

“Mollo tutto e vado in montagna”

Il vescovo incontra in Val di Viù i torinesi che hanno lasciato la città per i mestieri tradizionali

ALPI GRATE
Nuovi allevamenti
aziende agricole
e attività artigianali

tradizione: «È una vita dura, ma ne siamo orgogliosi». Ecco perché monsignor Nosiglia, ieri, si è arrampicato fino ai piedi delle Alpi Grate. Per incontrare coloro che hanno deciso di investire e restare in montagna a lavorare.

Come Luca Majrano che, nella splendida conca dei Torretti di Viù, a circa 1200 metri di altezza, ha messo in piedi l'azienda agricola «Il Runch». «Coltiviamo mirtilli, lamponi, fragoline di bosco, ribes, porri, cipolle, patate e, adesso, abbiamo impiantato oltre duecento piante di melo - spiega Majrano a monsignor Nosiglia - produciamo anche del miele, serviamo pranzi, cene, con la possibilità di pernottare. Rispetto a due o tre anni fa le presenze sono calate, la crisi si fa sentire, ma non molliamo».

Poi la comunità si sposta in

Val Grande, a Chiamberto. Qui Nosiglia entra nell'azienda «I Castagni» di Mauro Carbolino. Qualche tempo fa Carbolino gestiva ristoranti self service in via Lagrange, in via San Francesco d'Assisi e in altri punti di Torino. Coordinava settanta dipendenti.

«Troppo stress, ho deciso di tornare a casa» - racconta mentre offre un assaggio del suo formaggio a monsignor Nosiglia.

Oggi alleva 120 capre che garantiscono circa 250 litri di latte al giorno e produce tome di primissima qualità. «Mi creda monsignore - dice Carbolino - vorrei poter investire ancora in questi posti dove, se non pascolassero i miei animali, sarebbe coperto

vamento, insieme a papà Ignazio e mamma Maria, i genitori dell'imprenditore. «Bravo, hai messo su una bella realtà, ma devi continuare, certo che il lavoro non ti fa paura, continua così, tornerò a trovarti», sorride il vescovo.

LAVORI FATICOSI
Ma nessuno si spaventa
Per nuovi progetti
ci sono i fondi della Ue

vo. Risposta: «Beh, qui non ti puoi fermare un attimo. Oggi e domani devo raccogliere il fieno, speriamo non piova». Poi monsignor Nosiglia ascolta le storie dei giovani falegnami Silvano Cave-

glia di Ceres, Eugenio Vivenza di Cantoria e di Livio Barallo, 53 anni, ingegnere chimico. Anni fa ideò e progettò la macchina che produce il gas per conservare la Sindone, oggi gestisce un rifugio al Col dell'ys.

Tante storie, altrettante speranze. «In un anno si sono aperte in valle sette nuove attività» - illustrano Claudio Amateis e Mario Poma, presidente e direttore del Gal, il Gruppo di Azione Locale, delle Valli di Lanzo. Avvertono: «A disposizione per i nuovi progetti c'è ancora un milione di euro della Comunità Europea, vorremmo poterlo erogare per finanziare nuovi progetti di svilup-

LA STAMPA
DOMENICA 17 GIUGNO 2012

T 12 PR CV
Cronaca di Torino | 61

«Ho visto
entusiasmo
nei giovani
impenditori»

3 domande
a
Cesare Nosiglia
arcivescovo

L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, è tornato nelle Valli di Lanzo ad un anno di distanza dalla sua prima visita.

«Sono contento perché ho visto l'entusiasmo negli occhi di giovani imprenditori e questo mi fa ben sperare. Le Valli di Lanzo hanno bisogno di una grande iniezione di fiducia».

Eccellenza cosa si può fare, di concreto, per rilanciare l'economia della montagna?

«Dobbiamo insistere sulla formazione dei ragazzi, con scuole che preparino le nuove generazioni sul posto, insegnando i mestieri e le attività che poi si possono praticare in loco, senza dover emigrare, come è avvenuto in passato».

Qual è il ruolo che devono ricoprire le amministrazioni?

«È fondamentale che i Comuni lavorino gomito a gomito su progetti di sviluppo economico, superando le divergenze. Purtroppo, fino ad oggi, non c'è stata una politica lungimirante».

La Chiesa come intende intervenire?

«Per iniziare, con lo sviluppo di un turismo religioso. Le migliaia di ragazzi che frequentano gli oratori di Torino possono raggiungere le Valli di Lanzo con il treno e fermarsi qui qualche giorno per conoscere la straordinaria bellezza di questi posti e ritornare poi con le famiglie».

PGI LA STAMPA
17/6

La guerra di Cota

ALESSANDRO MONDO

Roberto Cota apre le ostilità contro il Governo dei tecnici. O quantomeno, minaccia di farlo: «Siamo pronti alla guerra», avverte da Novara. «Sarà guerra atomica», rilancia su twitter.

Il governatore del Piemonte come quello dell'Idaho, tentato da un'improbabile secessione dagli Stati Uniti e pronto a schierare la Guardia nazionale ai confini? Se pensate al film-cult diretto da Joe Dante, «La seconda guerra civile americana», siete fuori stra-

da. Fatto salvo il tono bellicoso, nel nostro caso si tratterebbe di una guerra tutta politica, magari a suon di carte bollate, su un tema meno suggestivo ma terribilmente concreto: i fondi per l'edilizia sanitaria; 377 milioni fondamentali per realizzare la Città della Salute di Novara e il nuovo polo delle Molinette a Torino. Da qui l'aut-aut di Cota: «Non intendiamo transigere. Sono opere necessarie non solo per dare dignità ai due più importanti ospedali piemontesi ma anche nella logica del contenimento dei costi». Un must della riforma sanitaria. In caso contrario, guerra sia.

LA STAMPA P 55 17/6

Periodici locali Stanziati 300mila euro dalla Regione

«Nel quadro degli obiettivi di promozione culturale, scientifica, sociale ed economica della collettività piemontese, nel rispetto delle norme comunitarie e statali in materia, la Regione sostiene, promuove e valorizza lo sviluppo sul proprio territorio della piccola imprenditoria editoriale, quale componente del patrimonio culturale e linguistico piemontese, strumento della diffusione delle conoscenze e dell'informazione ed elemento del sistema delle piccole e medie imprese piemontesi». Con queste parole il consigliere regionale Marco Botta commenta l'intervento a sostegno dell'editoria piemontese e dell'informazione locale deciso dalla Regione, con un contributo totale di 300mila euro. Con questo atto la Regione dimostra quanto sia importante sostenere la stampa di informazione periodica locale», prosegue l'esponente del Pdl. E precisa che «viene sostenuta sia la distribuzione locale e la diffusione della stampa periodica di informazione, nonché la promozione della definizione e attuazione di progetti per la diffusione, l'analisi e la lettura della stampa d'informazione locale». Per il perseguimento di tali attività, un'apposita legge regionale prevede, tra l'altro, l'erogazione di contributi per l'acquisto della carta utilizzata per la stampa del periodico e contributi per l'abbonamento a un massimo di due agenzie di stampa a informazione regionale.

Il Giornale del Piemonte
Domenica 17 giugno 2012

TORINO | 9

Parella

Il prete fa tagliare le siepi per cacciare le prostitute

Parrocchiani oggi al lavoro
«Senza barriere se ne andranno»

FABRIZIO ASSANDRI

La parrocchia dichiara guerra alle «bocche di rosa» di via Pietro Cossa. Lo fa a colpi di cesoia e motosega, recidendo le siepi dietro le quali le prostitute si cambiano di vestito oppure si appartano con i clienti. L'isolato, di giorno animato dai bambini, di notte si trasforma in una zona a luci rosse. «Le siepi sono delle barriere visive - spiega il parrochiano Sabino Gerardi -. Quando le avremo stradicate, almeno dovranno andare altrove per consumare i rapporti».

Una scelta condivisa tra i residenti, al punto che tra oggi e domani circa venti volontari reclutati dal consiglio pastorale della parrocchia Maria Goretti faranno tabula rasa di siepi e cespugli dei giardini pubblici compresi tra via Actis e via Buffa di Perrero. Il tutto con la benedizione dell'assessorato all'Ambiente del Comune, che in quel giardino, già recintato dai cantieri, farà partire lunedì i lavori di riqualificazione attesi da anni.

Il progetto prevede che il lato su via Pietro Cossa, una volta liberato dalle siepi, venga delimitato da una recinzione. Inoltre verrà rifatta la pavimentazione, mentre i giochi dei bambini saranno risistemati, per una spesa totale di 25 mila euro. In vista, più avanti, c'è la pedonalizzazione di una parte della via su cui si affaccia la parrocchia.

Per l'abbattimento delle siepi, i volontari hanno approfittato dell'arrivo dei cantieri. Restano solo da stabilire le modalità del loro lavoro: ieri, a poche ore dall'intervento - previsto da mesi - s'è infatti generato un corto circuito tra i tecnici comunali e i volontari. Motivo del contendere, l'escavatore noleggiato a proprie spese dai parrocchiani,

per il quale il Comune non vuole assumersi responsabilità. Questa mattina i tecnici della sicurezza di Palazzo Civico saranno sul posto con i volontari, per uscire dall'impasse.

L'assessore Enzo Lavolta rivendica il merito di «aver ascoltato i residenti, che ci hanno segnalato i problemi legati alla presenza delle prostitute». Il progetto finale «è stato pensato insieme ai cittadini, che partecipano alla realizzazione rimboccandosi le maniche». L'intervento dei volontari sulle siepi, precisa don Emilio Gazzano, parroco da dieci anni alla Maria Goretti, «permette anche al Comune di risparmiare soldi e di destinarli ad altri interventi».

Tra i frequentatori del giardino c'è chi esulta: «Ogni sera qui è una vergogna - spiega Carla -: tagliare le siepi può essere un deterrente». Più scettica la sua vicina di panchina, Lilliana Zupcu: «Alle prostitute basterà spostarsi cento metri più in là».

DOPO I GUAI DELLA DITTA INCARICATA

Ripartono i lavori a Porta Nuova Si chiuderanno 6 mesi in ritardo

Ripartono i lavori alla stazione di Torino Porta Nuova, sospesi mesi fa dopo le disavventure che hanno interessato la società Dec. La società Grandi Stazioni, dopo sei mesi, ha riassegnato l'appalto: il completamento dei lavori verrà integralmente curato dalla Guerrato spa, società già parte del pool che aveva in appalto i lavori negli scali di Genova Principe, Brignole, Milano Centrale e Torino Porta Nuova. Risolti anche i nodi riguardanti il pagamento degli stipendi arretrati spettanti ai dipendenti della Dec addetti ai cantieri,

mentre la Guerrato ha manifestato la disponibilità ad assumere parte di dette maestranze. Entro pochi giorni riprenderanno a pieno regime i lavori con l'obiettivo di recuperare il ritardo di circa sei mesi rispetto alle tempistiche previste.

16/6 P 53
LA STAMPA

Migliaia in piazza per il gay pride dei diritti civili

Un corteo colorato con tamburi e musica
La festa e poi le rivendicazioni: vogliamo più diritti

ANTONELLA MARIOTTI

«Mamma, mamma». «Tesoro come sei bello!» e intorno alla mamma tutta la famiglia, sorelle, cognati e nipoti con il naso all'insù. Lui, il «tesoro», spunta dal camion attrezzato per i matrimoni del «Torino pride 2012», truccatissimo, e con una parrucca verde acido. Intorno in ventimila pronti al corteo.

Il cambiamento

Forse è questa la scena che spiega più di ogni parola come stiamo cambiando, non senza difficoltà. Perché ieri al gay pride dal titolo «Non vogliamo mica la luna» - sotto titolo «ma solo quella di miele» - c'erano, è ve-

Al corteo anche

Cecchi Paone

dopo le polemiche con Cassano

ro, trenta coppie che avrebbero voluto sposarsi e tra loro anche Valery ed Eleonora: «Ma non sono i nostri nomi veri - spiega - meglio che le nostre famiglie non sappiano di questo».

Vivono in provincia di Cuneo, ed è davvero così difficile? «Diciamo che le nostre madri ci dicono "quando siete a casa se ci sono altre persone fate come se foste solo amiche". Sul lavoro va un po' meglio: non dobbiamo nasconderci...». E con il loro mazzetto di lavanda sono salite sul camion-permatrimoni. Poco distante Alberto e Roberto che sono «solo amici» ma che pensano un giorno di trovare l'anima gemella solo per un'unione civile, intanto «ti aspettiamo stasera in via Principessa Clotilde» dove Roberto è drag-queen.

I numeri

25
mila
alla sfilata

Una gran folla al corteo, sfilato ieri da piazza Arbarello a piazza Vittorio accompagnato dalla musica

30
coppie
sposate

Alla fine sono state trenta le coppie unite in matrimonio ieri da alcuni consiglieri regionali e altri politici

Il colore

Intorno era tutta una festa effetto Viareggio con le maschere, come quella di Berlusconi e poi tamburi, abbigliamenti inverosimili, tacchi che superavano di molto i venti centimetri, e lenti a contatto per uno sguardo da alieno. E la coppia sposa/sposo che apriva la sfilata: due lui in bianco eccessivi, con valigia da luna di miele. E slogan, molti contro la Chiesa come «fuori i preti dalle nostre mutande». Parrucche di tutti i generi e colori dal rosa all'azzurro, ma anche coppie rigorosamente etero che

in omaggio al gay-pride si sono scambiate i ruoli. Come Paolo e Benedetta: lui con gonna con spacco e reggiseno in vista, lei con i baffi disegnati e un doppiopetto. L'atmosfera pareva quasi brasiliana «si sembra proprio il mio paese» rideva Simona, immigrata dal Brasile, che da vent'anni vive a Torino e che «noi queste cose le facevamo trent'anni fa».

Le istituzioni

Nel corteo i politici, quelli che si sono dedicati al rito del matrimonio, ma non proprio quelli che istituzionalmente sarebbero un segnale e qualcuno polemico chiedeva: «Che fine hanno fatto i grillini?». E' arrivato anche Alessandro Cecchi Paone: «Sono qui perché due miei amici si sono sposati (Giovanni Minerba presidente del Festival del cinema gay e il suo compagno Damiano Andresano; n.d.r.). Partecipo sempre al gay pride di Torino, quest'anno ancora più volentieri proprio per i matrimoni. Ma siamo in un paese dove i politici subiscono le pressioni della Chiesa cattolica, sarà difficile arrivare a una legge». Poi dal corteo una voce che annuncia l'intervento di Laura Manfredi, Associazione genitori gay di Torino che ha gridato «quanta sofferenza hanno dovuto provare i nostri figli. Che hanno diritti negati, perché anche loro devono avere la possibilità di fare dei progetti di vita». Ha poi ricordato le violenze a Roma di questi ultimi giorni: cinque aggressioni. Con i genitori dell'Agedo c'era anche il padre di Daniel Zamudio, il ragazzo cileno ucciso in un raid omofobico a marzo. «Noi dobbiamo combattere tutti i giorni - ha chiuso Laura Manfredi - anche contro l'omofobia che è dentro di noi»

«Al corteo vorrei meno drag queen e più normalità»

4 domande a
Angelo Pezzana
fondatore del Fuori

«Guardi che io c'ero al pride. Come un vecchio signore ero sotto i portici di via Pietro Micca e lo seguivo». Ad Angelo Pezzana, classe 1940, fondatore del Fuori il primo movimento gay italiano, piace il gay-pride anche se...

Cosa vorrebbe di diverso? «Un po' meno Viareggio e più carabinieri e vigili del fuoco».

Come scusi?

«Dobbiamo dimostrare che siamo la normalità, quindi vanno bene le drag-queen che fanno allegria, va bene la gioia che fa un po' Viareggio. Ma io vorrei veder sfilare anche venti vigili del fuoco, dieci carabinieri, dieci assicuratori, e gli impiegati pubblici, insomma persone espressione della vita civile, per dire noi siamo uguali a voi».

Passiamo ai matrimoni, ovviamente lei sarà d'accordo.

Angelo Pezzana

«Nel 1980 il Fuori tenne un congresso a Bologna dove nei punti principali di discussioni c'erano i matrimoni gay, allora si disse che era un tentativo di imborghesire il movimento, ma per noi era un argomento per sentire le opinioni. Allora il matrimonio, la famiglia e la psicanalisi erano tutti nemici. Ovvio che sono molto favorevole ai matrimoni».

E anche ai figli?

«Certo e non solo alle adozioni, ma penso a come si regolano all'estero: dare la possibilità dell'utero in affitto, un figlio non è una violenza. E comunque la gente è molto più avanti dei politici che li rappresentano, il problema è il clericalismo che pervade la nostra società dal 1929 in avanti dai Patti lateranensi, e dovrebbero essere i cattolici stessi a ribellarsi a tutto questo».

[A. MAR.]

Gioia, lacrime e anelli rosa per gli sposi del Gay Pride

Trenta matrimoni, una festa per 40mila "invitati"

SARASTRIPPOLI

«IT'S wedding time», è tempo di nozze. Anche se la Chiesa non c'è e neppure le sale del Comune: «Vi dichiaro marito e marito, moglie e moglie». Da ieri ci sono trenta nuove coppie sposate a Torino. Nel pomeriggio del gay pride della città il registro si è riempito di nomi, il carro di Queever, Quore e GayLab ha visto scorrere lacrime, liberare emozioni e abbracci commossi. Una fusione allegra di marcia nuziale e ritmi rock. Sono allegramente turbati anche gli officianti, i consiglieri comunali, regionali e provinciali, un assessore del Comune di Nichelino. Tutti quelli che hanno accolto l'invito a celebrare. Per ciascuno di loro due o tre nozze da celebrare. Tutti adattano la formula di rito secondo il loro stile. «Volete presentarvi?», chiede il consigliere comunale di Sel variando lo schema. La consigliera regionale Monica Cerutti è sul carro con la sua bimba. Cita la Costituzione e spiega alla piccola Lavinia cosa capita.

Cisono mamme moderne che hanno vinto le resistenze che non nascondono due lacrimucce, bambini già arrivati da unioni precedenti che scodinzolano felici nei panni dei paggetti di fronte alle due mamme Grace e Delia che scambiano gli anelli rosa del Pride. I primi a salire le scale in corso Sissardi sono Giovanni Minerba, direttore del Festival Cinema Gay, e Damiano Andresano, i più noti. Per loro un bacio prolungato a misura di fotografi. Li sposa il consigliere regionale Andrea Stara, in giacca e cravatta rossa. Poi è il turno di Andrea ed Ezio, Daniele e Daniele, Carlotta e Sabrina. Non riescono a smettere di piangere e neppure le damigelle coloratissime e trasgressive del carro riescono a farle smettere: «La sposa perché l'amo da morire. Ho obbligato mia madre a venire», dice Carlotta in abito scuro e cilindro. Un'ora dopo le due spose passeggiano mano nella mano in via Po, cantando a squarciagola con gli occhi scintillanti. Un rito che si esaurisce in pochi minuti ma non meno partecipato di quello vero, civile o religioso che sia.

Trenta matrimoni, tre tappe lungo il corteo che sfilava da piazza

Arbarello a corso Cairoli: alla partenza in corso Sissardi, in piazza Castello e in via Po. Nadia e Margherita hanno 23 anni ciascuna. I genitori lo sanno? «Noo, rispondono in coro, sanno che ci frequentiamo, non sanno che siamo venute a sposarci». Luca e Giorgio arrivano all'altare laico avvolti dalle bandiere dell'Arcigay. Quando scendono le scale raccontano

della loro prossima luna di miele: «Andremo a Parigi, già tutto prenotato. Però ad agosto, prima non possiamo».

Il punto di vista dal carro è uno spettacolo nello spettacolo. Le migliaia di torinesi arrivati ad assistere partecipano con allegria. Coppie nella loro terza età che ancheggiano felici, giovani mamme con bimbi che cantano o si dipingono il volto con le stri-

sce arcobaleno dell'Arcigay, ragazzini che si baciano in strada senza pudori, ragazzine in shorts che non si mollano per un solo istante. «Vorrei ma non posso. Speriamo che la prossima volta che ci incontreremo queste nozze possano essere vere. Sono troppi anni che aspettiamo», urlano i ragazzi di Queever dal carro.

Laus e Stara attaccano i colleghi che hanno disertato la manifestazione: il coraggio è di pochi

«Troppi assenti illustri tra i politici il mondo vero è sempre più lontano»

«L'APOLITICA è distante e distinta dal mondo vero. Molti politici prima dicono di voler combattere per i diritti e poi litigano. Queste battaglie sono state già vinte in molti Paesi europei, noi siamo in ritardo». Il consigliere Pd Mauro Laus è critico verso chi avrebbe potuto esserci e non c'è. Con Andrea Stara di Insieme per Bresso è il primo a salire sul carro dei matrimoni. Stara fa notare l'assenza dei Grillini: «Se si pensa che loro dovrebbero rappresentare il nuovo, stupisce che non siano qui». Anche lui sottolinea le assenze: «Sono stati invitati ad officiare tutti i rappresentanti delle istituzioni, ma sono in pochi ad aver aderito».

A celebrare le nozze c'è anche Monica Cerutti per Sinistra e libertà. Nino Bosti per il Pd è davanti al carro, mentre Caterina Romeo rappresenta la Provincia e unisce in matrimonio: «Non ho chiesto il permesso di Saitta», scherza. Il centrodestra ha due rappresen-

tanti sul carro: Daniele Cantore e Fabrizio Comba, ormai un affezionato del Pride. «Non è più ritardabile una legge per le unioni civili — dice Cantore — La mia cultura liberal socialista e il mio essere

Spinosa con fascia tricolore: «Sono in veste ufficiale, non celebro ma vengo a nome del Comune»

cattolico mi hanno sempre portato a prestare attenzione ai bisogni delle persone, alla difesa dei loro diritti, al riconoscimento dell'amore come sentimento primario».

Una stoccata rivolta ai grillini: «Loro dovrebbero essere il nuovo, stupisce che non siano qui»

Per il Comune in testa al corteo sfilava l'assessore alle pari opportunità Maria Cristina Spinosa. Porta la fascia tricolore e non sale sul carro: «Il mio è un ruolo istituzionale». Al suo fianco la collega dell'Istruzione Maria Grazia Pellerino. Che si concede una battuta: «Sono contraria ai matrimoni, ma essere qui è importante». Arriva l'assessore all'urbanistica Ilda Curti. Lei era nell'elenco di chi doveva celebrare. Non lo fa, ma dice: «La Città è qui». In via Po compare anche Gianguido Passoni, che assiste al matrimonio di due amici. Il consigliere comunale Marco Grimaldi di Sel loda il lavoro della Sala Rossa: «Il Consiglio comunale ha fatto diventare questa città capitale dei diritti civili e potremmo legiferare e rispetteremo la Costituzione meglio del Parlamento». Da Andrea Benedino, del Pd, un messaggio per il sindaco: «Spero che prima della fine della legislatura anche Piero Fassino venga al Pride».

(S. str.)

MANIFESTAZIONE A Fabriano partecipano 200 dipendenti dello stabilimento di None I lavoratori della Indesit scendono in piazza ora l'incontro al ministero dello Sviluppo

→ Un corteo di 1.500 persone nelle Marche per salvare 360 posti di lavoro in Piemonte. È la protesta andata in scena ieri a Fabriano, in provincia di Ancona, dove ha sede la Indesit che nelle scorse settimane ha deciso di chiudere lo stabilimento di None. Indetta a livello nazionale da Fim, Fiom e Uilm, la manifestazione di ieri, abbinata a uno sciopero di tutti gli stabilimenti italiani del gruppo, ha visto la partecipazione di circa 200 lavoratori piemontesi, partiti l'altra notte con pullman e auto private mentre i colleghi sono rimasti a presidiare il sito alle porte di Torino.

Insieme ai lavoratori hanno sfilato anche il sindaco di Fabriano Giancarlo Sagromola, il vice

sindaco di None Stefano Rizzo, l'assessore del Comune di Ayrasca Donato Frisoli. In strada anche il vescovo di Fabriano, Giancarlo Vecerrica («dalla tutela dei posti di lavoro - ha detto - dipende l'unità delle famiglie, sia a livello materiale

sia spirituale»). Oltre a delegazioni di partiti e sindacati hanno sfilato anche rappresentanze della Thermowatt di Arcevia e della Ariston Thermo Group di Genga, entrambe in provincia di Ancona.

«Nel momento in cui si assu-

mono decisioni importanti in tema di sviluppo e di crescita - è la posizione unitaria espressa da Fim, Fiom e Uilm - la difesa dei posti di lavoro esistenti deve rappresentare la base di partenza essenziale per la credibilità di qualsiasi progetto. Ciò è particolarmente importante per il settore degli elettrodomestici che, con i suoi 130 mila addetti rappresenta il secondo settore per occupazione nell'industria manifatturiera del nostro Paese». Il prossimo appuntamento sarà martedì al ministero dello Sviluppo economico, dove il caso dello stabilimento Indesit di None sarà oggetto di un incontro a cui parteciperanno azienda e sindacati.

[al.ba.]

RIVOLI Trovata una sistemazione presso "Il Castello" di Alpignano Villa Mater chiuderà a fine luglio Ma dipendenti e ospiti sono salvi

→ **Rivoli** Dipendenti e ospiti di Villa Mater sono salvi. La casa di cura chiuderà a fine luglio ma i suoi inquilini hanno trovato una nuova sistemazione e saranno accolti a Il Castello di Alpignano, la nuova struttura appena ultimata e gestita dai padri missionari.

Ieri la cooperativa Kursana che gestiva le 25 lavoratrici di Villa Mater, insieme ai sindacati della Fp Cgil e a padre Silvano Cacciari, amministratore unico della struttura di Alpignano, ha firmato il protocollo d'intesa per il passaggio di tutte le sue dipendenti alla cooperativa Santa Rita Nuove Energie. «Siamo riusciti ad ottenere l'inserimento di tutte le lavoratrici anche se con tempi diversi - spiega Ernesta Fusetti, Cgil - Due di loro dovranno seguire un corso prima di entrare a far parte dell'organico della nuova struttura, tutte le altre inizieranno entro il 10 luglio. Le due signore delle pulizie cominceranno, invece, non appena la nuova casa di cura

andrà a regime». E negli oltre 200 posti a disposizione ad Alpignano, 80 destinati ai padri missionari, troveranno una sistemazione anche i 37 ospiti rivolesi. Resteranno uniti e rimarranno sul territorio: «Ci siamo dati da fare tutti insieme e abbiamo risolto il problema - dice il sindaco di Rivoli, Franco Dessì - Cosa accadrà ora di villa Mater non è di nostra competenza perché è una proprietà privata ma di certo la sua desti-

nazione d'uso non può cambiare».

L'Ufficio Pio, proprietario dell'edificio di piazza San Bartolomeo aveva annunciato a marzo l'intenzione di voler chiudere la casa di riposo per i costi troppo elevati di gestione e manutenzione dello stabile. Per alcuni mesi si era temuto di dover spostare gli ospiti nell'astigiano lasciando a casa in blocco le lavoratrici.

Carlotta Rocci

16 sabato 16 giugno 2012

CRONACA VITTORIA

TO CRONACAQUI

sabato 16 giugno 2012

19

CRONACAQUI^{TO}

Dieci operai: Fassino ci aveva promesso di ricollocarci

Gli ex Thyssen a Napolitano "C'aiuti a riavere un lavoro"

LAVORAVANO alla ThyssenKrupp, erano colleghi dei sette operai morti nel dicembre del 2007, ma adesso dieci ex addetti dell'acciaieria di corso Regina Margherita chiederanno un incontro al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per riavere un impiego. Dalla notte della tragedia, infatti, sono disoccupati «nonostante il neo eletto sindaco Piero Fassino un anno fa avesse espresso il dovere di prendersi in carico la questione degli ex lavoratori Thyssen e di garantire loro una ricollocazione nelle municipalizzate, come Gtt, Amiat e Smat. Ma finora nessuno è stato contattato e gli ammortizzatori sociali finiranno il prossimo settembre», hanno detto durante una manifestazione davanti al Comune. Ieri i manifestanti hanno ottenuto un incontro con il vicesindaco Tom Dealessandri, ma pretendono anche di vedere Fassino e pensano già di proporre le loro rimostranze a Napolitano. «Il Comune — hanno affermato gli ex dipendenti Thyssen — anziché garantire maggiori servizi creando posti di lavoro preferisce diminuire i servizi, come trasporto pubblico e asili, e aumentare le tariffe di quelli esistenti, a danno dei cittadini».

Assise

Stamane le assise regionali di tutte le 538 associate

"Cooperare contro la crisi" La Legacoop lancia la sfida

«**C**OOPERARE contro la crisi». È il motto con cui Legacoop Piemonte chiama a raccolta le proprie 538 associate per l'assemblea regionale, in programma questa mattina al Centro congressi dell'Environment Park di via Livorno. Ci saranno il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello, il sindaco di Torino Piero Fassino, l'assessore regionale allo Sviluppo economico Massimo Giordano e naturalmente anche il numero uno di Legacoop Piemonte, Giancarlo Gonella. Che spiega: «Vogliamo sottolineare l'impegno delle cooperative per ridurre gli effetti della crisi. Ciò che hanno fatto e fanno per garantire i livelli occupazionali, per contribuire con proprie risorse a progetti di sviluppo imprenditoriale e di ricerca di nuovi mercati e anche il prezzo carissimo che hanno pagato per reggere ai ritardi dei pagamenti pubblici».

Durante l'assemblea si parlerà di come sviluppare l'alleanza con Confcooperative e Agci, di come migliorare i flussi del mercato intercooperativo, dell'apertura di un nuovo impermercato Conad a Torino e delle difficoltà del settore edile. Chiuderà gli interventi il presidente nazionale di Legacoop Giuliano Poletti.

(ste.p.)

ZATA

Regionale

La Regione annuncia una sforbiciata del 25 per cento Tagli ai fondi per l'assistenza "Torino è la più penalizzata"

«**N**ON si può penalizzare in questo modo Torino e la città metropolitana dove i bisogni sociali sono più alti». L'assessore comunale Elide Tisi è contrariata: nella riunione che si è svolta ieri in Regione sulla ripartizione dei fondi per l'assistenza, le tabelle mostrate dall'assessore alla Sanità Paolo Monferino e dal direttore dell'assistenza Raffaella Vitale, indicano un taglio del 25 per cen-

to rispetto allo scorso anno. Secondo il prospetto, la città avrebbe 22 milioni e 900 mila euro. Sette milioni in meno se rapportato al budget del 2011 e due in meno di quanto Palazzo Civico aspettava dopo le promesse ricevute dal sindaco Piero Fassino. In totale, il calo complessivo di risorse stanziato da piazza Castello ammonta al 18 per cento dei fondi del 2011: 138 milioni e 300 mila euro l'anno scorso, 112 quest'anno. La prossima riunione è fissata per il 3 luglio e i Comuni sono chiamati adesso a portare le loro proposte. Nulla di definitivo, per ora, ma il clima è di forte preoccupazione.

Elide Tisi, che ieri ha partecipato all'incontro in rappresentanza dell'Anci, sostiene che non possono essere questi i criteri per distribuire i fondi: «Non discutiamo sugli sforzi fatti per reperire le risorse ma in questo modo si penalizza chi investe di più e chi ha più utenti in carico. Se anche si perseguisse la strada di omologare i tagli, il Comune di Torino dovrebbe perdere una percentuale totale del 18 per cento, mentre la decurtazione sale per noi al 25, la più alta in assoluto». Le conseguenze, dice ancora l'assessore comunale, «sarebbero evidenti su tutti i servizi diretti ad anziani, disabili e non autosufficienti, oltre che sui pazienti psichiatrici, per i quali si prevede una riduzione totale del 50 per cento, da 10 a 5 milioni». Molto seccato è anche il sindaco di Grugliasco Roberto Montà, ieri nel ruolo di delegato di Lega Autonomie Piemonte: «I temi sono due: il primo riguarda le rassicurazioni del tutto insufficienti sui trasferimenti delle risorse del 2011 che ancora non ci sono. Con l'incertezza complessiva del bilancio regionale, la situazione è grave. Non possiamo interrompere i servizi». Il secondo punto, aggiunge Montà «è che dal prospetto di riparto, è evidente che il criterio è irrazionale e penalizza tutta la provincia di Torino e in particolare le aree più densamente popolate, il 50 per cento della popolazione piemontese. Noi perdiamo il 20, altri Comuni solo il 7-8 per cento».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16/6 REPUBBLICA P. V. G.

Opera Pia Lotteri, c'è un piano per trasferire i degenti

MAURIZIO TROPEANO

Nei prossimi mesi si capirà il futuro dell'Opera Pia Lotteri e dei suoi cento degenti. Nei giorni scorsi all'assessorato alla Sanità c'è stato un vertice con di dirigenti delle due Asl di Torino, il commissario straordinario e i rappresentanti delle tre cooperative che gestiranno le nuove strutture per anziani in apertura in città. A loro sarebbe stato chiesto di farsi carico dell'accoglienza e dell'assistenza dei cento anziani della struttura di via Villa della Regina. «La Regione - denuncia il vicepresidente del Con-

siglio regionale, Roberto Placido (Pd) - per esigenze di bilancio vuole chiudere una struttura storica, adeguata 4 anni fa con lavori per otto milioni. Perché invece di valorizzarla l'assessorato alla Sanità sceglie di rinunciare al servizio in quella sede rinnovata?».

E' veramente così? «L'ipotesi di chiusura, almeno per ora, non ha alcun fondamento anche perché i conti sono in miglioramento», spiega Marco Borgione, commissario straordinario. Anche se ammette che «la riunione è servita per capire come programmare e garantire la continuità assistenziale con le cooperative

che stanno aprendo residenze per anziani a Torino».

E' chiaro, però, che in assessorato si sta ragionando su questa possibilità visto che l'assistenza non rientra in quello che potremo definire il core business dell'Asl 2 che ha in gestione la struttura. L'ipotesi di revoca, dunque, è tutt'altro che remota e potrebbe essere ultimata nell'arco di un anno.

Borgione, però, spiega anche che il futuro dell'Opera Pia Lotteri sia legato alla decisione dei giudici amministrativi: «Abbiamo fatto ricorso per opporci alla decisione di rendere alienabile questo bene». E' chiaro che se il ricorso dovesse

venire accolto la struttura di Villa della Regina tornerebbe di proprietà dell'ente e la vendita - su cui è in corso un'inchiesta della magistratura - bloccata.

Anche per questo motivo il commissario straordinario si

dice convinto che non esista «una dead line per il futuro dell'opera Pia Lotteri. E comunque, in questa situazione di incertezza «non posso che ringraziare il personale per quanto sta facendo di positivo».

Al di là delle scelte politi-

che quel che è certo che la riunione in assessorato per elaborare un piano di accoglienza e trasferimento del cento assistiti in altre strutture c'è stata ed è per questo motivo che Placido presenterà un'interpellanza urgente in Consiglio regionale: «Serve chiarezza sul futuro di questa casa di riposo. E serve anche chiarezza sui motivi che hanno spinto l'assessorato a convocare tre cooperative invece di allargare la verifica delle disponibilità ad altre». Placido, poi, chiede anche «l'intervento del sindaco Piero Fassino visto che la città ha nominato il commissario straordinario».

Retrosceca

MAURIZIO TROPEANO

Federdistribuzione boccia senza appello la bozza di riforma della legge sul commercio che l'assessore William Casoni porterà all'esame della giunta alla fine di giugno. La giunta Cota immagina un «percorso ad ostacoli» per ottenere l'autorizzazione ad aprire una nuova struttura commerciale più grande di 2.500 metri ma «posizioni di questa natura rischiano di dirottare milioni di investimenti al di fuori della Regione, penalizzando di fatto l'economia piemontese in un momento nel quale ogni impul-

FEDERDISTRIBUZIONE
«La legge nazionale prevede la libertà d'apertura»

Commercio, si apre la lite sulla riforma

La grande distribuzione: a rischio occupazione e investimenti

so alla crescita dovrebbe essere salvaguardato», attacca Giovanni Cobolli Gigli, presidente dell'associazione che raggruppa la Gdo.

Che cosa vuole fare la Regione? «La nostra filosofia - spiega Casoni - è di depotenziare gli insediamenti della grande distribuzione in Piemonte e di farlo in modo strutturale attraverso una legge che renda inutili nel futuro provvedimenti di moratoria». Le nuove linee guida per le autorizzazioni all'apertura dei centri commerciali di medie e grande distribuzione, cioè superiori ai 2500 metri quadrati, introducono norme più rigide per ottenere l'autorizzazione a partire

dal potere di veto riconosciuto a province e Regione fino al versamento anticipato degli oneri di urbanizzazione.

Secondo Federdistribuzione si tratta di «un'iniziativa in contrasto con lo spirito della legge "Salva Italia" che sancisce la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali» ma è anche un «provvedimento contrario agli stessi interessi economici della Regione». Le aziende associate hanno investito in Piemonte circa 250 milioni ogni anno in aperture e ristrutturazioni di punti ven-

dita e «nonostante la crisi che incide pesantemente sui bilanci e ne ridimensiona parzialmente l'entità, le aziende distributive mantengono programmi di investimento che portano occupazione e sviluppo del territorio».

Investimenti che rischierebbero di saltare se la Regione manterrà la scelta di trasformare l'iter autorizzativo in una corsa ad ostacoli ma «se l'obiettivo è quello di combattere abusi e speculazioni» allora «siamo disponibili a confrontarci per dare anche

il nostro contributo nel rispetto della legge nazionale e dei principi di libertà d'impresa e del mercato», conclude Cobolli Gigli.

Casoni, però, è intenzionato ad andare avanti: «Da parte nostra non c'è una volontà ostativa nei confronti della Gdo ma semplicemente la difesa di un ruolo di pianificazione e di tutela dell'interesse pubblico generale. Nuovi centri commerciali potranno nascere ma solo se ci sarà un'intesa istituzionale e politica tra comune, provincia e Regione».

Partecipate, lo scudo della Cassa depositi

Gli enti locali puntano a 400 milioni, ma se il piano fallisce c'è un'alternativa

DI ERO LONGHINI

LA SALA ROSA ha già dato il via libera alla vendita del 20 per cento delle quote di Sagat, domani sarà la volta di Gtr: dal Consiglio comunale si attende luce verde alla cessione del 49 per cento, con relativa gestione, della società dei trasporti pubblici del Comune. E poi via con le altre, Amiat e Trm, superato lo scoglio del ricorso al Tar, che ha negato la sospensione alla delibera che ha creato l'Fct Holding.

Solo Palazzo Civico conta con l'operazione di valorizzazione di incassare circa 350 milioni con cui dovrebbe diminuire il debito della città — ripete il sindaco Piero Fassino — e la cessione di quote azionarie delle società partecipate comunali è un obbligo di legge che riguarda tutti i comuni italiani». È il primo cittadino continua a sottolineare che non si tratta di una svendita: «Apriamo le società pubbliche al capitale privato, mantenendo in ogni caso alla città quote societarie e ruoli di governance prevedendo per ogni azienda

un piano industriale che renda tali servizi più efficienti e redditizi a vantaggio della collettività». Principi ed intenti. Ma come fanotarlo lo stesso sindaco la cessione delle azioni è un obbligo di legge e anch'esse Torino è tra le prime a muoversi nel giro di pochi mesi: altre città metteranno su piazza i propri gioielli. E non solo i Comuni.

La Regione e la Provincia di Torino hanno imboccato a ruota la strada intrapresa dalla Città, preparando pacchetti di cessioni per far cassa. Per la Regione se ne è occupata l'assessore Elena Maccanti: l'obiettivo è racimolare quattromilioni, fare un po' di pulizia. «In molti casi — spiega Maccanti — la nostra presenza oggi non ha più senso». Nel 2012 Piazza Castello conta di incassare 25 milioni (90 complessivamente), passando progressivamente, entro il 2014, da 59 società a 23. E anche nelle «so-

pravvissute» la partecipazione sarà ridotta. Un'operazione che porterà risparmi per 1 milione l'anno facendo sparire 265 poltrone. In vista fusioni e vendite. Ad esempio, 5T e Csp, che si occupano di nuove tecnologie, confluiranno nel Csi e poi nella futura Agenzia dell'Ict. Sul mercato finiranno

le azioni di Eurofid, Fingrand, Segat, l'Agenzia di Pollenzo. Il piano della Provincia di Torino ha valori minori: circa 14 milioni. E il piatto forte, almeno 11 milioni, è rappresentato dalle quote nell'aeroporto di Caselle. Il resto? La partecipazione nel mercato all'ingrosso agroalimentare, oppu-

re il Virtual Park, che non ha mai reso nulla in tutti questi anni.

Mettendo insieme i tre enti in ballo ci sono 389 milioni di valore in partecipazioni. Ma alla fine si riusciranno ad incassare questi soldi, che solo due anni fa potevano essere molti di più? Chi è disposto a

comprare? Un salvagente potrebbe arrivare da Roma e dal fondo F2i per Sagat e di Ferrovie per Gtr, dovessero andare deserte, oltre a risondare il fronte privato, il Comune di potrebbe aggirare al fondo che la Cdp varerà nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si chiude oggi il seminario con Bindi e Balduzzi Amministratori cattolici a Bose “Dare speranza ai cittadini”

PER il settimo anno esponenti politici e amministratori cattolici sono riuniti a Bose in un seminario dell'associazione Argomenti 2000. I lavori, aperti ieri dal priore di Bose, padre Enzo Bianchi, si chiuderanno oggi con la messa a punto di un manifesto per la buona politica del Paese. «Il titolo del manifesto di quest'anno — spiega il presidente di Argomenti 2000, Ernesto Preziosi — sarà “Dare speranza alla politica e ai cittadini”. Dalle ultime amministrative è arrivato un segnale importante, che non possiamo ignorare».

Domani il confronto proseguirà con l'intervento di Pierluigi Castagnetti, Rosy Bindi, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, il capogruppo dei 5 Stelle al Comune di Torino Vittorio Bertola, e un assessore di Vicenza in rappresentanza delle liste civiche, Giovanni Giuliani.

La Repubblica
DOMENICA 17 GIUGNO 2012
TORINO

La Repubblica
DOMENICA 17 GIUGNO 2012
TORINO

IL SINDACO

“Residenze universitarie anche nelle caserme”

LETIZIA TORTELLO

Nuove residenze universitarie e nuovi posti letto, per rispondere a un fabbisogno crescente e «diventare città sempre più accogliente per gli studenti». Il progetto è ancora in fase embrionale, il sindaco Fassino ci sta lavorando da tempo.

Restano oscuri luoghi e tempi di realizzazione delle future residenze, e soprattutto le risorse, che saranno per lo più private. Il puzzle, comunque, comin-

cia a comporsi. «Sfruttiamo un accordo siglato con il Demanio», spiega il sindaco. Possibili sedi? «L'ex Mol, Manifattura Tabacchi e le caserme».

Di certo, si tratterebbe di una bella boccata d'ossigeno per gli studenti: i posti letto Edisu sono oggi 2050, ma 5000 aventi diritto, in media, fanno richiesta. Ogni anno, sono 15 mila i giovani che cercano alloggio a Torino, per frequentare l'Università. Il punto di domanda è sul futuro. Cosa accadrà l'anno prossimo, con i nuovi criteri regionali per le borse di studio? «Occorrerà avere la media del 25», dice la Regione, anche se, ancora ieri mattina, il presidente Cota ricordava come «il 25 è soglia fin troppo bassa».

Intanto, sul fronte cittadino la proposta di ampliamento dell'offerta abitativa convenzionata va avanti. L'idea è stata resa nota a margine della V commissione consiliare, in cui Fassino era chiamato a relazionare sul bilancio previsionale delle Politiche giovanili. «L'impegno di spesa rimane immutato - ha precisato -. Anzi speriamo di incrementarlo». Le risorse comunali ammontano a 350 mila euro, più 300 mila di fondi esterni. Senza contare il budget a disposizione degli assessori di Sport, Cultura e Istruzione, per la voce «giovani».

Tra le buone notizie c'è anche «l'apertura di piccoli sportelli Informagiovani nelle circoscrizioni», ha puntualizzato il sindaco, ribadendo poi l'impegno su «Torino Città Universitaria». Un capitolo che, però, fa discutere. Nei corridoi di Palazzo Civico, l'assessore Pellerino si sfogava ieri con alcuni consiglieri, lamentando di avere sì una delega ad hoc per il progetto, ma senza un euro per portarla avanti.

PAOLO VIOTTI

ABBATTERE i confini fra “follia” e “normalità”, integrare gli “utenti psichiatrici” nella vita sociale e nel lavoro. Difendere, poi, la legge che porta il nome di Franco Basaglia, minacciata di essere azzerata da un provvedimento legislativo, quello firmato dall'onorevole Ciccioli, approvato un mese fa dalla Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati che di fatto riapre le porte dei manicomi. È con questo spirito, su questi obiettivi, che oggi pomeriggio a Torino si svolge la prima edizione del Mad Pride, una passeggiata di “matti” e di cittadini “normali” ideata da un gruppo di pazienti «per abbattere il muro delle differenze e rilanciare il dibattito sull'isolamento dei “malati di mente”».

Con il patrocinio della Città di Torino e simboleggiata da una girandola colorata «proprio per

Oggi da Porta Nuova al Valentino la fantasiosa prima edizione del “Mad Pride” “Matti” e “normali” in piazza per difendere la legge Basaglia

Una passeggiata ideata dai pazienti “per abbattere il muro delle differenze”

ribadire il valore delle differenze», come spiegano i promotori, la manifestazione prende il via alle 14 da piazza Carlo Felice; scandita da performance di teatro, di musica, da reading, ol-

cessivo al Gay Pride, per dare vita a Torino, città multietnica e da sempre attenta alla cultura delle differenze, a un vero e proprio week-end dei diritti».

Se uno dei progetti del Mad Pride si chiama “Matti a Cottimo” e riguarda la creazione di un'agenzia di inserimento lavorativo interinale «dedicata alla diversità mentale», uno dei pericoli maggiori, invece, è rappresentato dal disegno di legge Ciccioli. Per Simone Sandretti, del comitato organizzatore, c'è il rischio fondato di ritornare «a una psichiatria di potere e di controllo sociale, promuovendo pratiche coercitive con la finalità di ripulire la società da tutte le differenze sensibili». È il tentativo, in buona sostanza, di «archiviare la legge Basaglia n.180 del 1978, con cui la nostra democrazia aveva definitivamente scelto la strada dell'investimento sociale come alternativa all'internamento clinico».

Performance di teatro, reading musicale, momenti di informazione e di discussione

tre che da momenti d'informazione e di discussione, attraversando il quartiere di San Salvario arriverà al Valentino. La sfilata, del resto, «avviene in una data non casuale, il giorno suc-

“Sugli esodati in Piemonte Fornero ha sbagliato i conti”

Cota attacca il ministro e chiama il direttore Inps

MARCO TRABUCCO

«IL PROBLEMA degli esodati è un problema dei lavoratori del Nord, in particolare di quelli del Piemonte. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero, su questo argomento ha sbagliato i calcoli. L'errore fatto è stato molto grave e non posso pensare che sia stato fatto in buona fede visto che non vi ha ancora posto rimedio». Il governatore Roberto Cota, parlando durante la presentazione della relazione Ires 2011 su società, economia e territorio in Piemonte attacca ancora una volta il ministro torinese del Lavoro. «Chi paga le conseguenze dell'errore di Fornero e dei suoi tecnici ripeto sono soprattutto i lavoratori del Nord e quelli del Piemonte in particolare perché il tessuto economico della nostra regione, dove grandi medie imprese sono più numerose che altrove, sta soffrendo particolarmente e ha fatto ricorso più che altrove a mobilità e prepensionamenti. Per questo, domenica alla manifestazione promossa dalla Lega a Verona affronteremo anche questo problema e non escludo che nei prossimi giorni le Regioni del Nord possano assumere iniziative comuni».

Cota ha annunciato di aver telefonato ieri mattina al presi-

“Qui le aziende hanno fatto ricorso più che altrove a mobilità e prepensionamenti”

“Mastropasqua mi ha garantito che lunedì avremo i dati certi. Poi si dovrà rimediare”

dente dell'Inps Antonio Mastropasqua e di avergli chiesto i dati precisi sul fenomeno esodati che riguardano la nostra regione. «Mi ha garantito che lunedì li avremo», spiega. Qualche numero però l'assessorato al Lavoro regionale lo ha già: «Si - spiega l'assessore Claudia Porchietto - già quando erano usciti i primi numeri, i 60, 70 mila a livello nazionale che erano chiaramente sbagliati, avevamo cercato di capire la nostra situazione. E solo a Torino e provincia il calcolo ci aveva già portato a circa 13 mila esodati. Per il Piemonte le ultime stime per ora approssimative parlano di un numero tra i 23 e i

25 mila. Ma si potrebbe arrivare a trentamila». Tanti, comunque.

Cota ha anche detto di essere preoccupato per la possibilità di un ulteriore taglio dei trasferimenti sulla sanità nel 2012: «Se questo dovesse verificarsi, ci metterebbe a dura prova, nonostante gli effetti positivi della riforma sanitaria sulle casse regionali. Chiediamo al governo di confermare i trasferimenti che erano stati promessi e pattuiti per il Piemonte in particolare per quanto riguarda gli investimenti. Noi abbiamo due città della salute da realizzare, a Torino e a Novara, e sono necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio alla colonia

ANDREA ROSSI

Nessuno se n'era accorto, almeno fino a ieri mattina, quando in commissione Cultura si è discussa la parte di Bilancio che riguarda i servizi educativi e per l'infanzia: anche la colonia comunale di Loano, in Liguria, è stata sacrificata sull'altare dei tagli e della crisi. Quest'anno niente soggiorni al mare per i bambini. E pensare che finora, da giugno ad agosto, ospitava gratuitamente (o quasi) fino a 130 bambini a settimana, di famiglie a

basso o nullo reddito.

Quest'estate, invece, rimarrà chiusa per lo stesso motivo che ha costretto Palazzo Civico ad affidare in concessione nove asili nido: la struttura era gestita da una decina di dipendenti precari che, per effetto dell'uscita dal patto di stabilità e dei limiti all'assunzione di personale a tempo determinato, non sono stati confermati. Nessuno li ha rimpiazzati, e così la colonia marina - che già anni fa la città meditava di vendere a causa degli alti costi di gestione - è rimasta vuota.

Piemontesi pessimisti, ma reattivi

Il rapporto Ires: i giovani meno negativi degli adulti. La famiglia è ancora lo scudo principale contro le avversità. Qualità della vita: Torino ultima nella classifica regionale. La green economy diventa speranza per il futuro

MARINA CASSI

Beati i giovani che vivono la crisi - malgrado i dati li indicano come le vittime sacrificali di un mercato del lavoro immobile - con meno ansia. Secondo la ricerca dell'Ires Piemonte sugli umori - o i malumori - dei piemontesi il 49% del campione non ha dubbi: nell'ultimo anno la sua condizione è peggiorata.

I piemontesi sono più pessimisti dell'anno precedente sia su quello appena passato sia per l'immediato futuro dell'economia. Non ha dubbi che la situazione dell'Italia sia peggiorata addirittura l'82% del campione mentre il saldo ottimisti-pessimisti scende da meno 58 a meno 77 punti. Vede più nero chi ha tra i 55 e i 64 anni - addirittura il 91% - mentre ipotizza un miglioramento il 16% dei più giovani. Evidentemente la famiglia riesce a far da scudo anche in periodi neri.

La condizione economica delle famiglie è stazionaria per il 48% dei piemontesi

La priorità per tutti resta il lavoro. Gli immigrati non fanno più paura

(43% gli stranieri). Migliora per il 3% (1% gli stranieri) e il 49% denuncia un peggioramento (56% gli stranieri). Sono le persone nelle classi 45-54 anni e 55-64 anni le più colpite.

In una situazione come questa è ovvio che la priorità dei piemontesi sia per il 45% il lavoro, seguita e connessa dalla tassazione giudicata eccessiva del 32%. Subito dopo arriva la criminalità. Ma sono profonde le differenze tra le varie età, per gli anziani con basso titolo di studio sono criminalità e sicurezza, per i più giovani il lavoro. E l'immigrazione che stranamente nelle fasi di ciclo economico alto era in cima ai problemi adesso è scivolata al sesto posto ed è un problema solo per poco più del 10%.

La soddisfazione per i servizi vede un lieve calo genera-

le, più accentuato per Sanità (da 83,8 a 83,1%) e Pubblica sicurezza (da 90,2 a 87,9%). In controtendenza, migliorano Cultura e Sport.

I due punti fermi per i piemontesi sono la famiglia - lo è per il 92% - e gli amici, l'85. Ma godono di fiducia anche le forze dell'ordine, le associazioni di volontariato, la magistratura, i servizi pubblici, la Chiesa. Ultimi i colleghi di lavoro.

L'Ires, utilizzando lo schema Stiglitz sulla valutazione della qualità della vita che - come sintetizza Maurizio Maggi, «valuta gli alberi dai frutti che danno e non dalle radici che hanno» - offre una graduatoria delle province piemontesi che vede prima Cuneo e ultima To-

rinò. Il risultato è ottenuto misurando otto parametri che illustrano come vivono i cittadini e il loro benessere indipendentemente dal Pil. Maggi spiega che «la provincia di Torino risente del peso del suo capoluogo: si sa che nelle grandi città nessuno è mai veramente felice, come nessuno mai veramente infelice e che quelle che per un ragazzo sono delle opportunità esaltanti per l'anziano diventano delle avversità».

Come che sia la misurazione complessiva dei parametri dimostra che Torino eccelle nell'istruzione e nella possibilità per i suoi abitanti di farsi sentire se subiscono una ingiustizia mentre ovviamente i torinesi si sentono più soli e pensa-

no di essere più insicuri come è normale che accada in una grande città.

Il rapporto Ires - presentato dal presidente Enzo Rizzo - da conto di una Piemonte che comunque in relazione alle altre regioni del Nord ha una qualità della vita migliore per le condizioni quotidiane e per l'ambiente. E proprio questo settore pare essere uno dei possibili tasselli per un rilancio economico della regione. La green economy ha già buone basi: il risparmio energetico qui realizzato è il 20% di quello fatto dall'intero Paese. Per raccolta differenziata il Piemonte è terzo dopo Emilia e Trentino mentre Torino è prima tra le grandi città con il 48,5%.

LA SFIDA SULL'IMPOSTA

Imu anche sulle case ancora invendute

*Rischio crac per decine di impresari
Tronzano: «Il Comune rinunci alla tassa»*

ANDREA COSTA

Sembra una beffa, pagare l'Imu anche sulle case fantasma, invece a bene vedere è una super beffa, anzi la beffa delle beffe che ricadrà sulle spalle dei costruttori già in crisi per non dire in ginocchio per gli effetti della crisi che tocca i consumi e a maggior ragione il business del mattone,

PICCOLO SACRIFICIO

Il settore occupa 40mila dipendenti e l'esenzione costerebbe solo 180mila euro

più fermo che mai. L'effetto sarebbe drammatico se il Comune decidesse di far pagare l'Imu anche sugli immobili invenduti, circa il 25 per cento delle case in costruzione a Torino. «Un impresario con una percentuale di invenduto tra il 20 e il 25% non ha raggiunto il breakeven, cioè non ha ancora guadagnato niente. Se si troverà a pagare anche l'Imu dovrà mettere in cassa integrazione i dipendenti. Perché è impossibile fare i miracoli» dice Alessandro Cherio presidente dei costruttori di Torino. Non esiste una stima sul numero degli appartamenti in giacenza cioè costruiti ma invenduti (sarebbero poco più di 1500 secondo un calcolo sulla base delle licenze rilasciate negli ultimi 2 anni), ma sui quali ricadrà la presa in giro della tassa. Il Comune sembra intenzionato a tirare dritto per la sua strada, ovvero senza sconti a parte per le categorie particolarmente svantaggiate come per la

case popolari. La discussione è in corso con il Comune nella parte del cattivo. Il Pdl per voce del capogruppo Andrea Tronzano ha chiesto uno sconto sugli appartamenti senza proprietario. «È come se la Fiat dovesse pagare la tassa di proprietà per le auto invendute, è assurdo, la crisi tocca tutti. Se affossiamo anche le imprese è la fine, mi aspetto che il Comune faccia un passo indietro». La decisione spetta al sindaco Fassino, in seconda battuta all'assessore Passoni, infine alla maggioranza. E proprio dalla maggioranza sembra arrivare un piccolo spiraglio da parte del capogruppo del Pd Stefano Lorusso, favorevole a uno sconto se non addirittura all'esenzione, ma non in linea con l'assessore che invece non sembra di questa idea, non per cattiveria ma per mere esigenze di bilancio, sempre in rosso, e a maggior ragione in questo frangente in cui i trasferimenti sono stati ridotti per effetto del mancato rispetto del patto di stabilità, oltre all'effetto del taglio dei trasferimenti. Insomma i calcoli di Passoni sono risicati, tornano quasi per effetto di un miracolo e mettere mano a questa architettura sembra quasi impossibile. Tronzano, D'Amico, Coppola e Magliano hanno presentato un Odg che chiede un provvedimento che preveda l'esenzione totale dall'Imu per i primi tre anni dalla fine dei lavori per gli appartamenti rimasti invenduti e non locati di proprietà del costruttore o di società immobiliare». Lo sgravio costerebbe al Comune appena 180mila, cioè la differenza tra il mancato introito e il trasferimento allo Stato dell'imposta. Tronzano spiega: «L'edilizia solo a Torino, compreso l'indotto, ha circa

40mila occupati. Credo che uno sforzo si possa fare. Ma la paura del Pd è di apparire vicino ai costruttori, quando in realtà è importante in questo momento, visti gli occupati e visto che non è una cifra ma-

stodontica, dare una manno alle aziende. Naturalmente fatte salve le priorità che sono nell'ordine: prima casa soprattutto per cassa integrati, disoccupati, per chi ha un mutuo, case popolari, concordati».

Imu, i democratici provano a salvare le onlus

Passoni d'accordo, "purché si trovino cinque milioni in una settimana"

GABRIELE GUCCIONE
SARA STAMPOLI

TROVARE le risorse per compensare un eventuale riduzione delle aliquote dell'Imu a sostegno di fasce deboli, case Atc, cooperative indivise, affitti concordati. È questa la missione di cui si discuterà nei prossimi giorni in maggioranza per affrontare il nodo della proposta dei Democratici, che alla giunta chiedono una revisione delle aliquote Imu. Il regolamento Imu intanto resta fermo per un'altra settimana, non sarà votato in aula lunedì come previsto. Ieri, durante la commissione bilancio, il Pd, con dichiarazioni del capogruppo Stefano Lo Russo e del presidente della commissione Alessandro Altamura, ha aggiunto un'altra tessera alla proposta complessiva proponendo questa volta una manovra salva-Onlus. Secondo il regolamento proposto dall'assessorato al Bilancio, tutti gli enti no-profit sono esentati dal pagamento dell'Imu soltanto se mantengono l'utilizzo diretto dell'edificio. Se invece lo cedono ad altre onlus, anche in via gratuita in comodato d'uso, l'Imu deve essere versata. Per Lo Russo e Altamura è tutto il gruppo Pd una condizione difficilmente sostenibile che penalizzerebbe il mondo del volontariato. «Teniamo conto che si parla del caso in cui non ci sia in alcun modo un utilizzo commerciale, ma vera attività di volontariato. In generale, sull'intero pacchetto di emendamenti siamo pronti a collaborare con Passoni per individuare la copertura finanziaria, una soluzione da trovare collegialmente con tutta la maggioranza», sottolinea il ca-

La scheda

FASCE DEBOLI
Il Pd propone che le aliquote per case Atc, affitti concordati e cooperative scenda al 4 per mille

SALVA-ONLUS
Il Pd chiede che l'Imu non sia pagata nel caso in cui un ente non-profit ceda un locale a una onlus in comodato

MEDIAZIONE PASSONI
L'assessore al Bilancio propone che l'aliquota per Atc, affitti concordati e cooperative sia del 5,75 per mille

LE RISORSE
Per l'assessore al Bilancio devono essere trovati almeno cinque milioni per la copertura finanziaria

Il Movimento 5 stelle chiede le prime case coperte da mutuo

pogruppo dei Democratici.

In commissione, l'assessore al Bilancio Gianluigi Passoni ha ribadito le sue posizioni. In generale sulla manovra salva-fasce deboli spiega: «Anche se la giunta condiziona il principio, a cominciare dalla diminuzione dei canoni concor-

dati, arrivare al 4 per cento non è possibile. Non ci sarebbe la copertura finanziaria». Uno spiraglio per la mediazione tuttavia c'è: arrivare a una aliquote del 5,75 (la stessa indicata da Palazzo Civico per la prima casa) per Atc, cooperative e affitti concordati. «A condizione —

aggiunge subito Passoni — che si trovino 5 milioni in una settimana. Un'impresa non facile per la quale occorre compiere scelte politiche». Sulla manovra salva-Onlus, l'assessore al Bilancio spiega: «C'è un problema di interpretazione che riguarda una circolare ministeriale del 2009, la quale non distingue per tipi di contratto, ma tra possesso e uso. Cercheremo di valutare se è possibile intervenire, ci lavoreremo durante il fine settimana».

La seduta di ieri ha chiarito le già note proposte di Sel («Un fondo sociale di 1 milione di euro») e del Movimento 5 stelle: «Per ridurre il danno dell'Imu, chiediamo che si trovi un meccanismo per agevolare i proprietari di prima casa coperta per case date in uso ai parenti fino al secondo grado e per gli ex-coniugi dopo il divorzio». Critico il centrodestra che accusa la maggioranza di aver rimandato la votazione per mancanza del numero legale: «Speriamo che si dimostri buono senso e accetti la nostra proposta di ridurre al minimo le aliquote su prima casa, case popolari, affitti e rivenduti immobiliari».

la Repubblica

SABATO 16 GIUGNO 2012

TOURNO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad Fiat: nessun taglio a Mirafiori

Confermata la produzione del SUV. Enell'ex Bertone si lavora alla Maserati

QUEL che Marchionne assicura con chiarezza è che «gli investimenti per Mirafiori e Grugliasco sono garantiti». Ma certo l'annuncio che vengono ridotti di 500 milioni gli impegni di spesa in Italia per il 2012, qualche preoccupazione la crea anche a Torino. Il momento della verità sarà comunque a metà ottobre quando si ti-

reranno le somme del terzo trimestre e l'ad del Lingotto ha promesso che si potranno rivedere gli obiettivi fissati per i mesi successivi. In autunno la fabbrica di Grugliasco comincerà a preparare le presentazioni del nuovo modello Maserati che dovrà garantire un futuro allo stabilimento ex Bertone di corso Allamano. Ma nelle stesse settimane si dovrebbe-

ro cominciare a vedere anche le prime strutture della nuova linea destinata a realizzare a Mirafiori il SUV marchiato Alfa Romeo.

Così, trascorsa l'estate si capirà davvero il futuro della Fiat a Torino. Il fatto che Marchionne abbia assicurato gli impegni presi per lo stabilimento di corso Tazzoli è certamente importante so-

prattutto nel momento in cui l'amministratore delegato annuncia possibili alleanze industriali sul segmento B, quello della Grande Punto. Ad alimentare invece le preoccupazioni torinesi arriva la copertina dell'approfondimento di giugno della rivista «Automotive news» con sede a Detroit. Su un fotomontaggio del Lingotto con le bandiere a stelle

e strisce, il magazine statunitense titola: «L'americanizzazione della Fiat». «Prima le paure che la Chrysler potesse italianizzarsi - scrive «Automotive news» - tre anni dopo la possibilità che sia la Fiat ad americanizzarsi». Davvero la bandiera Usa sventolererà in via Nizza? (p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune trova i soldi per i giovani “L'estate degli adolescenti è salva”

lati per mancanza di finanziamenti, sono salvi. Fuori tempo massimo il Comune ha annunciato che sosterrà i progetti dell'Estate Adolescenti. Una notizia accolta con un sospiro di sollievo dalle varie Circo-

scrizioni e, in primis, dai giovani di Regio Parco. Si ricolorerà l'estate di chi è costretto a trascorrerla in città.

«Come gli altri anni, siamo riusciti a garantire un ricco programma di attività culturali, ricreative e sportive nonostante le difficoltà economiche», dice l'assessore alle Politiche Educative, Mariagrazia Pellerino.

Non è rimasto inascoltato

Garantite le tante attività che rischiavano di sparire

PAOLO COCCONESE

Dopo le rinunce condite di proteste, in corso Taranto è arrivato il momento del sorriso. Nei prossimi giorni partiranno ufficialmente le attività dell'Est-Adò. Per quest'anno i concerti, i tornei e le gite per i ragazzi del quartiere, che erano stati cancel-

lizzate a metà. Gli assessorati Politiche Educative e Giovani stanzieranno complessivamente 4 mila euro per Circo-

scrizione. Quasi la metà rispetto all'anno scorso. Ma va bene così. Dalla Falchera a Barriera di Milano almeno 400 adolescenti.

non ci saranno rinunce. Neanche al Valentino, dove le Circolezioni 1 e 8 hanno deciso di unirsi per sostenere il «punto verde» dell'Asai. E dove ogni giorno si divertono in sicurezza ben 400 adolescenti.

LA STAMPA 157 166

Partecipate, la Regione cancella 265 poltrone

In vendita quote per 90 milioni, Piazza Castello dimezza il ruolo di azionista

MARIACHIARA GIACOSA

LA REGIONE mette in vendita quote nelle sue società per 90 milioni. È scritto nel piano messo a punto dall'assessore Elena Maccantì che, dopo quasi due anni di gestazione, è pronto per essere discusso con i partner e con gli enti locali. L'obiettivo è fare cassa, ma anche un po' di pulizia, visto che negli anni la Regione è entrata in decine di società «e in molti casi — spiega Maccantì — la nostra presenza oggi non ha più senso».

La Regione ha attualmente quote in 59 società, alla fine della «cura dimagrante», nel 2014, resterà solo in 23. E anche nelle «sopravvissute» la partecipazione sarà ridotta. Un'operazione che spazza via 265 poltrone e, solo per i costi di gestione, consentirà alle casse regionali un risparmio di 1 milio-

nel'anno.
L'operazione prevede fusioni e vendite. Ad esempio, 5T e Csp, che si occupano di nuove tecnologie, confluiranno nel Csi e poi nella futura Agenzia dell'Ict. Verranno accorpate in un'unica società, le tre che si occupano di sperimentazione in

campo agro-alimentare. Ed è all'insegna della fusione anche la rivoluzione che coinvolgerà sei parchi tecnologici piemontesi (dove le aziende si insediano per sperimentare tecnologie e innovazioni), che hanno complessivamente un patrimonio di 87 milioni. Il patrimonio

non finirà in un fondo immobiliare e i parchi dovranno incorporare i tre incubatori universitari piemontesi. Tutto il sistema avrà poi un unico consiglio di amministrazione al posto degli attuali otto (undici se si contano anche quelli degli incubatori).

Totale società partecipate regionali	59
Partecipate dirette	16
Finpiemonte spa	10
Finpiemonte partecipazioni	33
ATTUAZIONE DEL PIANO: entro il 2014	
risparmio di gestione	1 milione di euro
incasso previsto con la vendita	90 milioni di euro
incasso previsto per il primo anno	25 milioni di euro
poltrone eliminate	265

di già nelle prossime settimane, alle società che si occupano di energia, rifiuti, sviluppo, logistica (stop a Slala e Retropor- to di Alessandria ma decollate) e aeroporti. Confermata la vendita del 4 per cento di Sagat, la cessione della pista di Biella Carrione, mentre non è previsto, per ora, alcun disimpegno in Geac, la società che gestisce lo scalo di Cuneo Levaldigi. «Aspettiamo di capire se il Ministero assegnerà la concessione ventennale — precisa l'assessore — a quel punto valuteremo con gli enti locali l'apertura a nuovi soci privati».

Vendite immediate anche per le quote (17,77 per cento) in Eurofidi, il più grande consorzio di garanzia fidi italiano, nel quale la Regione punta a conservare una quota minima, e in Fingrandia, la finanziaria del cuneese.

Più complessa e articolata la vendita delle società di Finpiemonte partecipazioni: una gassia variegata che spazia dalle Terme di Acqui, che nonostante le forti perdite non saranno cedute perché considerate un bene della collettività, all'Agenzia di Pollenzo, in ven-

IL PRONUNCIAMENTO Boccia la variante del Comune

Ricorso dell'8Gallery Il Tar boccia i negozi al Palazzo del Lavoro

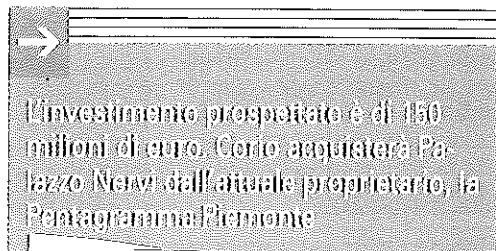
*La Città annuncia battaglia al Consiglio di Stato
Curti: «A rischio un investimento da 130 milioni»*

Alessandro Barbiero

→ Brusca battuta d'arresto per la riqualificazione del Palazzo del Lavoro, destinato a trasformarsi in nuovo polo urbano con annessi spazi commerciali. Ieri il Tar ha accolto il ricorso presentato da 8Gallery contro la variante che Palazzo Civico aveva approvato per consentire gli interventi nell'area, realizzata per "Italia 61" e ormai abbandonata da quattro decenni. Il Comune di Torino ha subito risposto annunciando il ricorso contro la sentenza al Consiglio di Stato.

L'idea alla base dell'operazione era di affidare il comprensorio del Palazzo del Lavoro a una società privata, affinché questa trovasse i fondi per la riqualificazione e lo "restituisse" rinnovato alla città. Così è andata: l'opportunità ha attratto la Corio, società olandese proprietaria di cento centri commerciali di alta gamma in Europa, di cui nove in Italia. L'investimento prospettato è di 150 milioni di euro. Corio acquisterà Palazzo Nervi dall'attuale

co non ci sono dubbi: «Si tratta di un intervento che permette di restituire a uso pubblico un edificio di grande pregio architettonico - ha proseguito Curti - grazie a un investimento di un importante operatore internazionale di cir-



ca 130 milioni di euro che avrebbe generato circa 800 nuovi posti di lavoro. La variante 190 - ha concluso l'assessore - era stata accompagnata da un confronto serrato con il territorio e condivisa da Regione, Provincia e Soprintendenza».

Non tutti la vedono così. Legambiente, per esempio, plaude alla sentenza del Tar: «La bocciatura segue quella manifestata negli anni dai comitati di cittadini e dalle associazioni ambientaliste - ha detto Fabio Dovana, presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta - . Non possiamo che esser felici per uno stop che ci auguriamo possa servire all'amministrazione torinese per ripensare completa-

mente il progetto di recupero del Palazzo del Lavoro». L'associazione, che chiede al Comune di non ricorrere al Consiglio di Stato, si augura che «siano finalmente ascoltate le proposte alternative che mirano a preservare la valenza architettonica dell'edificio e il parco circostante».

Su questo punto da Pentagramma fanno sapere che i lavori saranno eseguiti di concerto con la Soprintendenza per valorizzare lo stabile e il terreno circostante, che nessuna insegna commerciale deturperà la facciata e che l'operazione avrà il merito di restituire l'edificio alla cittadinanza. L'ultima parola spetta ai giudici.

IL DIBATTITO Fassino: «Residenze per studenti nelle ex caserme»

I minori trasferimenti cancellano 146 posti convenzionati nei nidi

→ In virtù del ruolo «essenziale e strategico che le politiche per i giovani rivestono per Torino» il sindaco Fassino ha ribadito le linee guida di un progetto «trasversale» che veda coinvolti praticamente tutti gli assessori della giunta. Potenziato il centro Informagiovani, con una nuova sede agli Antichi Chiostri di via Garibaldi, l'obiettivo è quello di portare il servizio anche in periferia, con sedi distaccate nei quartieri della città. Altro discorso riguarda, invece, il rafforzamento del sistema delle residenze universitarie in funzione dell'accordo sottoscritto con il demanio per l'attuazione di un programma quinquennale di permuta, che comprende edifici come la Caserma Caval-

li o la Manifattura Tabacchi. Il bilancio sulle politiche giovanili prevede per ora una spesa complessiva di 350mila euro, che vanno sommati con i 300mila euro di cofinanziamenti provenienti da Regione, Provincia e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il sindaco lo ha illustrato ieri ai consiglieri della commissione Cultura, insieme ai progetti degli assessorati rivolti alle nuove generazioni che accompagnano le voci di spesa mese a bilancio per le politiche giovanili. A partire dai progetti riguardanti il volontariato, il servizio civili e i centri di protagonismo. Sul fronte del lavoro si collaborerà con la Provincia

con due progetti per l'inserimento dei giovani nel mercato. Ma, secondo quanto più volte sottolineato dalla consigliera Levi Montalcini, giovani non significa solo universitari o adolescenti ed è toccato poi all'assessore Pellerino illustrare un bilancio sulle politiche educative che vede sacrificati 146 posti convenzionati con accesso da graduatoria speciale nei nidi d'infanzia, venuto a mancare un milione e 600mila euro finanziato dal fondo nazionale trasferito dalla Regione.

Un bilancio di previsione ridotto di 1.969.365 euro tra il 2011 e il 2011 per l'assessore Pellerino. Motivo per cui l'amministrazione si è trovata costretta ad introdurre due nuove fasce Isee per il pagamento di nidi e servizio mensa, tra 32mila e 38mila euro nel

CONTRACCIA 16/6 PD

LA POLEMICA L'assessore Tisi: «I criteri usati penalizzano Torino»

Palazzo Civico contro la Regione «Tagliati 7 milioni sull'assistenza»

→ Torna la polemica fra Comune e Regione sui contributi per il settore dell'assistenza. Ieri l'assessore alla Sanità della Giunta Cota, Paolo Monferino, ha incontrato i rappresentanti dell'Anci e della Lega delle Autonomie per definire l'ammontare e la distribuzione del fondo indistinto da assegnare agli enti locali. Le proposte avanzate nel corso del vertice non hanno convinto però l'assessore comunale al Welfare Elide Tisi, che attacca la Giunta regionale. «I criteri usati penalizzano la Città», sostiene. «La Regione ha decretato un taglio del 18,6 per cento del fondo per tutto il Piemonte - spiega - ma questa è una cosa che sapevamo. Il problema è come vengono ridistribuite le risorse. I criteri adottati non tengono conto del fatto che Torino, così come tutti i Comuni dell'area metropolitana, ha un numero di persone prese in carico superiore, in proporzione, a quello di altre realtà».

Secondo l'assessore di Palazzo Civico, con questi criteri Torino avrà a disposi-

zione 7 milioni di euro in meno per la cura di anziani non autosufficienti e disabili. «Sono amareggiata - aggiunge Tisi - perché in questo modo è come subissimamente un taglio del 25 per cento». Non è una diatriba nuova quella fra Comune e Regione sul socio-assistenziale. L'allarme scattò già nell'autunno scorso, quando anche a seguito dei tagli del Governo si pose il problema di come finanziare il settore per il 2012. Il vertice convocato a febbraio fra il governatore Roberto Cota e il sindaco Piero Fassino sembrava aver posto rimedio alla situazione. Il presidente della Regione si impegnò infatti a stanziare almeno 25 milioni di euro per Torino. Una promessa che tranquillizzò la Giunta comunale (che temeva di ricevere almeno dieci milioni di euro in meno, come si disse allora) e che rinnovò l'accordo istituzionale sorto fra i due enti. Dopo lo scontro di ieri, però, tutto è tornato nuovamente in discussione.

primo caso, tra 24mila e 32mila nel secondo, oltre alla concessione di nove nidi comunali.

[en.rom.]

[a.g.]

“Ecco perché smembrare il Csi è una pessima idea”

Gallino: semmai va riformato il suo statuto

LUCIANO GALLINO

ACCADE ora che in Regione si è stato presentato un disegno di legge, il no. 262/2012, che propone di smembrare il Csi creando al suo posto una “Società Regionale per l’Innovazione Digitale in Piemonte”. Dovrebbe essere una società di capitali in teramento pubblica. La quale però potrà scorporare tutte le sue attività assegnandole a una o più società per azioni o SpA, solo inizialmente controllate dalla capintesta. La (o le) SpA potrà (potranno) “a sua volta scorporare singoli rami d’azienda destinati a svolgere specifiche attività” (art. 3, comma 8 del ddl regionale). In questo modo verrebbe smantellata una delle maggiori aziende pubbliche del settore per cederne sul mercato tutti o alcuni rami, come dice la relazione che accompagna il ddl.

Una volta attuato il “riordino” previsto dal ddl, l’informatica pubblica regionale vedrebbe una testa finanziaria pubblica, di fatto vuota dal punto di vista operativo, che controlla una o più società operative private, ciascuna delle quali assegna commesse ad altre aziende private. A parte la complicata struttura finanziaria-giuridica-organizzativa, arduamente gestibile, un simile frazionamento delle attività del Csi pare una pessima idea. Stante che le ragioni economiche addotte per smembrare il Csi sono palesemente fittizie, ne toccherò due fra le principali che vanno in senso contrario. Anzitutto la nuova struttura a tre livelli, con potenziali innumeri ramificazioni ai due livelli privati, renderebbe quasi impossibile risolvere il maggiore problema informatico che la Regione ed i mag-

giori comuni consorziati si trovano oggi di fronte. Le loro enormi basi di dati, i loro archivi digitali, in molti casi non comunicano tra loro. Se si vuole confrontare un documento dell’archivio A con un documento analogo dell’archivio B in molti casi non si può farlo. E’ una forma di incomunicabilità che per varie ragioni comporta rilevanti costi economici. Le cause? Anzitutto nessuno ha dato retta a quei pochi dirigenti che nel Comune di Torino e nella Regione avevano intravisto da tempo il problema. In secondo luogo il software usato per gestire gli archivi digitalizzati è ormai vecchio e andrebbe sostituito per intero. E’ il caso, in specie, del famoso “Guarini”, un bel prodotto ai tempi suoi, ma oggi totalmente superato. Far transitare centinaia di programmi relativi a migliaia di basi di dati e archivi di-

Con il riordino si avrebbe una testa pubblica di fatto vuota dal punto di vista operativo

gitalizzati ai software di nuova generazione, con l’obiettivo di ottenere che tutti gli archivi intercomunichino facilmente è un compito improbo. Pensare di affidarlo a una serie di aziende, le quali tanto per cominciare non comunicherebbero nemmeno tra loro, è roba da dilettanti allo sbaraglio. Soltanto una grande azienda è in condizioni di affrontarlo.

C’è poi la questione dei dati sensibili. I dati sanitari, in particolare, sono una delle prede più ambite dai cacciatori di dati (o

S’inizi dai problemi di indirizzo e si danno più poteri a Regione e Comune nel cda

minatori, data miners): quelli che in Usa, ad esempio, per poche decine di dollari ti procurano in un paio di giorni la cartella clinica di una persona, corredata di ogni immaginabile dettaglio; con la quale l’acquirente potrà poi fare l’uso che crede, lecito e illecito. Per i cacciatori di dati entrare in un archivio protetto da una password alfanumerica pur complicata è un gioco da ragazzi. Si consideri che si sta parlando di miliardi di dati che circolano tra le Asl, nonchè tra le Asl e i suoi medici, di una regione grande

come il Piemonte. Anche perché bisogna tener conto che i dati non vengono rubati soltanto quando giacciono inerti in una banca dati o archivio digitale, in cui un “minatore” entra di frodo. Sono rubati anche in fase di trasmissione da un server a un altro, avvenga essa via cavo o wireless, oppure da un server a un PC (o laptop o notepook o tablet) o, ancora, da un server o un PC ad un cellulare: una strada via etere sempre più frequentata, quindi sempre più attraente anche per i cacciatori di dati. Ai tempi in cui non solo le app ma pure i dati sono diventati una nube elettronica onnipervasiva, oltre che correre per milioni di chilometri di cavi, una protezione efficace dei dati da chi vuol appropriarsene a fini commerciali può effettuarla soltanto un grosso complesso informatico dotato di mezzi adeguati, e capace di aggiornarli di continuo. Che ne pensano della questione le venti aziende sanitarie e ospedaliere del Piemonte consorziate con il Csi?

Il Csi è nato e si è sviluppato al tempo stesso sulla base di un progetto politico e tecnico-economico. Nei primi anni 70 l’Università era in difficoltà per sviluppare un proprio sistema informativo: non ne aveva le risorse. Il Politecnico pure. La Regione, istituita da poco (nel 1970, come tutte quelle a statuto ordinario)

doveva procedere a sviluppare un proprio sistema. I gruppi di lavoro deitre entisi trovarono d’accordo sul fatto che il mezzo migliore era mettere in comune le risorse tecniche ed economiche e creare un unico sistema informativo regionale. Ma la decisione di costituire una struttura pubblica consortile fu presa soprattutto perché i partecipanti ai lavori preliminari conclusero all’unanimità che i dati attinenti all’istruzione, alla sanità, alle anagrafi e simili sono dei beni comuni che vanno gestiti da un ente pubblico volto a gestirli nel solo interesse della collettività. E’ possibile che oggi il Csi abbia problemi di indirizzo; il suo statuto, modificato in fretta pochi anni fa, può essere migliorato; i suoi massimi utenti, Regione e Comune di Torino, dovrebbero forse contare di più nel Cda. Sono queste le riforme del Csi di cui si dovrebbe discutere, non del suo smantellamento, a fronte di un’idea di bene comune che rimane valida come lo era quando fu posta alla base del nuovo consorzio. L’autore, quale rappresentante dell’Università, ha ricoperto varie cariche nel Csi dal 1980 in poi, tra cui quella di Presidente del Consorzio nel periodo 1990-93.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
TORINO
LUNEDÌ 18 GIUGNO 2012

117

PAOLO CRISERI

CI SARANNO anche gli stori e il caviale della valle di Susa. Poi terme, teleselezione, un collegamento informatico tra i capoluoghi e le frazioni per l'assistenza sanitaria, scuole rese sicure e interventi per difendere la valle dalle alluvioni e dalle frane. C'è tutto questo nel documento che oggi il presidente dell'Osservatorio tecnico, Mario Virano, e i vertici di Comune, Provincia e Regione, presenteranno ai sindaci coinvolti dalla nuova Torino-Lione. Un dossier voluminoso che è solo l'inizio di un lavoro lungo per evitare che si trasformi nell'ennesimo libro dei sogni della valle. Ma anche il primo passo concreto verso quella politica delle compensazioni concesse alle popolazioni interessate dai car-

Ecco il dossier che viene presentato oggi ai sindaci della Val Susa: quattro i filoni

tieri che nei fatti sembra oggi l'unica strada per realizzare un'opera comunque decisa dal Parlamento dei due paesi e dall'Ue. Il dossier si divide in quattro capitoli e contiene le prime linee di intervento nella valle: «Attualmente - spiega Virano - si tratta di destinare i primi 10 milioni di una dotazione complessiva di 140». La prima tranche arriverà entro fine anno e per quella data sarà necessario aver definito i primi progetti da finanziare. Ma l'uso della prima parte del denaro sarà

IL CAVIALE

L'acqua calda che sgorga dal cuore della montagna sarà usata per alimentare un allevamento di storioni

LE SCUOLE

Una parte dei soldi servirà per mettere in sicurezza le scuole della Valle: progetti finora rimasti sulla carta

LE TERME

C'è un progetto per far rinascere gli antichi impianti termali di Susa sfruttando l'acqua calda della montagna scavata

anche l'occasione per sperimentare un sistema di assegnazione che poi potrà valere anche per i fondi restanti mano a mano che arriveranno. Ecco dunque i quattro capitoli del dossier.

Smart valley. La valle intelligente, sulla falsariga dei progetti «smart city», prevede interventi che migliorino la vita in valle grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. Uno di questi progetti è stato presentato a Condove e prevede il collegamento degli abitanti a un sistema informatico che

consente l'assistenza medica domiciliare nelle frazioni. In generale il principio dovrebbe essere quello di utilizzare il corridoio di fibra ottica che corre lungo l'autostrada per Bardonecchia.

Nuove fonti energetiche. E' al momento, il capitolo che presenta le maggiori sorprese. Agli orti tradizionali investimenti nel settore del fotovoltaico si aggiungono infatti quelli che sfruttano l'acqua calda che sgorga dal cuore della montagna attraversata dal tunnel di base. «Non è un'idea

originale - osserva Virano - perché gli svizzeri la stanno già realizzando nelle località vicine ai lunghi tunnel del Loeschberg e del Gotardo». L'acqua calda potrà così essere utilizzata per il riscaldamento, per far rinasce-re a Susa gli antichi impianti termali ma anche per realizzare un centro simile a quello svizzero di Frutigen dove l'acqua calda della galleria viene utilizzata per mantenere le serre tropicali e per un allevamento di storioni che riformisce di caviale il vicino ri-

storante.

Sicurezza edifici. Uno dei capitoli di spesa più gravosi per le amministrazioni comunali è quello della messa in sicurezza degli edifici pubblici a partire dalle scuole. Dopo il caso Darwin molte amministrazioni hanno presentato progetti che rimangono però sulla carta per mancanza di fondi. Il denaro che arriverà dalle compensazioni della Torino-Lione potrebbe essere in parte destinato a queste opere.

Protezione idrogeologica.

Una quota delle compensazioni dovrà essere spesa per mettere al sicuro la valle da eventi alluvionali e dalle frane. Lamaggior dotazione economica permetterà di varare progetti di protezione strutturale e non solo interventi tampone destinati inevitabilmente a reggere qualche anno.

Infine, fuori dal documento che si discute oggi, c'è il vasto capitolo dei trasporti. Su questo infatti la Regione ha già fatto sapere che interverrà con fondi propri. I progetti prevedono la ristrutturazione delle stazioni della linea storica e, nel tempo, la realizzazione di una vera e propria metropolitana di valle che colleghi Susa a Torino.

Il dossier è un documento di lavoro sul quale le amministrazioni coinvolte saranno chiamate a intervenire con proposte e modifiche. Nella distribuzione

A beneficiarne di più saranno i comuni di Susa, Chiomonte e Bussoleno

dei finanziamenti verrà rispettato il criterio contenuto nella recente mozione bipartisan votata in Parlamento che raccomanda di privilegiare i comuni più direttamente coinvolti dai lavori per realizzare l'opera. In questo caso si tratta di Susa, Chiomonte e Bussoleno. Quest'ultima località viene coinvolta perché è a Bussoleno che avverrà il collegamento tra la linea che arriva dal tunnel di base e la linea storica che oggi attraversa la valle.

“Così saranno spesi i primi dieci milioni delle compensazioni”

la Repubblica

LUNEDÌ 18 GIUGNO 2012

TORINO

Sassi e bombe-carta contro il cantiere Tav

Chiesto lo sgombero del campeggio sulla strada dell'Avanà

MASSIMIO NUMA

Un gruppo di attivisti No Tav ha lanciato pietre, biglie d'acciaio, bombe carta e fumogeni contro il presidio interforze della centrale Enel di Chiomonte, in strada Avanà. È accaduto sabato notte, in un'area lontana tre chilometri dalle recinzioni del cantiere della Torino-Lione. E i sindacati di polizia Siap e Sap chiedono ora «l'immediato sgombero del camping». Il parlamentare del Pd Stefano Esposito dice: «Ci risiamo. Com'era prevedibile, è ripreso il solito tiro al bersaglio alla polizia. Speriamo che le vicende dell'anno scorso abbiano insegnato qualcosa, quel campeggio va sgomberato subito, senza indugi».

Le forze dell'ordine non hanno reagito

«Ma si rischia un'altra estate di violenza»

Attorno alle 22 una cinquantina di attivisti si è presentata di fronte al varco 1 e ha iniziato la «battitura» dei cancelli. Hanno innalzato uno striscione, con i soliti slogan contro i lavori. Una ventina di persone, verso le 23,30, si è poi diretta, con i volti coperti da passamontagna, di nuovo verso la centrale, nella bosaglia a ridosso della strada, a una decina di metri dai reparti di polizia, carabinieri e Finanza posti a difesa delle vie di comunicazione della zona delle vigne. Protetti dal buio, hanno iniziato a lanciare, armati di fionde, biglie di vetro e di acciaio contro le forze dell'ordine; poi pietre, bombe carta e fumogeni. Un'ora di violenza teppistica a cui la questura ha deciso di non rispondere, né con i lacrimogeni, né con gli idranti, pronti a inter-

I lavori proseguono con la trivella orizzontale

Nel cantiere Ltf cominciano i sondaggi orizzontali, nell'imbocco del tunnel geognostico
Tra poco sarà posizionata una nuova trivella di grande potenza

venire. Le pattuglie della Digos e gli agenti della Scientifica hanno individuato alcuni attivisti, e scatteranno così le prime denunce alla procura dell'estate 2012; si rischia di ripetere la stagione di scontri e violenza dell'anno scorso. Oltre agli studenti (molti i minorenni), sono stati segnalati antagonisti pluridenunciati e provenienti da centri sociali di Lombardia e Toscana, in particolare da Pisa. Infine, militanti di Askatasuna e dell'area anarco-insurrezionalista torinese già sotto processo per i fatti del 2011.

Sabato, in località Gravela, a poca distanza dal presidio interforze di Avanà, è iniziato il campeggio, promosso da un comitato studentesco No Tav, ma ap-

poggiato anche dai vertici del movimento, che si concluderà a fine settembre.

Non ci sono stati feriti, ma i sindacati di polizia denunciano «una situazione che è fonte di continuo pericolo sia per le forze dell'ordine che per i manifestanti». Duro il segretario del Siap, Pietro De Lorenzo: «Gli istigatori dell'odio non si illudano. Li denunceremo ancora, come abbiamo già fatto, e assisteremo ancora i nostri ragazzi in divisa costituendoci parte civile, così come faremo per l'imminente processo ai 46 No Tav rinviiati a giudizio». Aggiunge il segretario provinciale Sap, Silverio Sabino: «I responsabili del movimento, che hanno entusiasticamente appoggiato l'iniziati-

va di un sedicente Comitato studentesco di organizzare un campeggio proprio vicino ai presidi, avrebbero dovuto riflettere sulle conseguenze. Ci sono tutti i presupposti per replicare un'estate di violenza come nel 2011, con tutto il corredo di feriti e di centinaia di nuovi indagati per gravi reati e uno stato di pericolo continuo per tutti, anche per chi va a manifestare in modo pacifico. Ci riflettano anche i genitori che autorizzano i loro ragazzi a partecipare a iniziative che hanno come unico scopo l'esercizio della violenza, di una violenza fine a stessa, più simile al tifo degli ultras o al teppismo puro e semplice. Il campeggio andrebbe immediatamente sgomberato».

LA STAMPA
LUNEDÌ 18 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino | 55

LA STORIA

Il corteo dei matti da slegare

PAOLA ITALIANO

Signori che ci guardate dai balconi, anche voi siete matti». Un corteo come quello sfilato ieri per San Salvario, non si era ancora visto. Il Mad Pride, la passeggiata dei «matti», ha suonato la sveglia in un pomeriggio assolato e sonnacchioso a una società che isola i pazienti psichiatrici, tracciando un confine tra «normalità» e «follia» che diventa una specie di...

A ben guardare, un corteo come quello di ieri, si vede continuamente in città. Nessuno avrebbe colto differenze da altre manifestazioni analoghe, se loro stessi non si fossero annunciati da soli: «Buongiorno, noi siamo quelli che chiamate matti». «Siamo qui per riappropriarci del diritto di parola - spiegano - e gridare che la Legge 180, la "Basaglia" è continuamente tradita».

«Ho avuto un problema, sono guarito - racconta un ragazzo - ma la mia vita continua a essere un'odissea. Però non mi sento più matto di uno che si toglie la vita perché non riesce

LA STAMPA P5
18/6

“Il bando sugli asili va modificato non rispetta la delibera approvata”

Curto (Sel) all'attacco: rivediamo i termini della gara

DIEGO LONGHIN

DOPO mesi di polemiche la questione sembrava archiviata. Ma l'uscita del bando per mettere a gara nove asili comunali fa riemergere i problemi da fronti diversi, famiglie, precari e centrali cooperative. In Sala Rossa c'è chi pensa di chiedere una revisione in extremis della gara, che scadrà il 17 luglio: sono troppi i punti che non coincidono con la delibera approvata.

A prendere l'iniziativa sarà il capogruppo di Sel, Michele Curto, che presenterà una formale istanza di revisione rivolta al sindaco Piero Fassino, all'assessore all'Istruzione, Maria Grazia Pellerino, e alla giunta. Atto che richiede di modificare alcuni punti del bando. Toccherà poi alla giunta agire o meno. «Non credo che sarà il solo a formulare la richiesta — sottolinea Curto — la delibera che abbiamo approvato settimane fa era condivisa, la migliore soluzione possibile, e dava indicazioni politiche chiare che nella gara non si ritrovano». I punti che non convincono Curto? Ipotecare una gestione dei nuovi asili per quattro anni, e non solo due, dare al ribasso di gara un terzo del valore del punteggio, includere la difesa dei precari che a fine giugno perderanno il posto in un generico impegno ad assumere che «non vuol dire nulla», sostiene Curto.

Anche i genitori del Coogen, insieme ai precari, contestano. «Il primo anno verranno garantiti gli stessi posti comunali di quando il nido era comunale — spiegano in una nota — dal secondo il Comune potrebbe ridurre il numero di posti limitandoli a quelli dei bambini già frequentanti e concedendo la pos-

Critiche arrivano anche dal comitato dei genitori e dalle associazioni delle cooperative

sibilità di dare gli altri in forma privata. È l'avvio della privatizzazione. E si capisce anche dalla possibilità data di mettere in piedi servizi integrativi come baby sitting e baby parking».

Le centrali cooperative, Legacoop e Confcooperative, temono invece che le imprese locali, medio-piccole, vengano tagliate fuori per favorire i grandi gruppi. «I requisiti — dice Anna Di Mascio di Legacoop — chiedono volumi di attività che le coop torinesi del settore sociale non hanno. E prevedere dei lotti così grandi non aiuta i medio picco-

li». Sulla stessa lunghezza d'onda Guido Geninatti di Confcooperative: «Ci saremmo aspettati una valorizzazione delle esperienze locali e di chi in questi anni ha fatto rete per dare lavoro». E poi due questioni tecniche: «Solo nel primo anno c'è l'impegno

a coprire la differenza tra le tariffe pagate dalle famiglie in base all'Isee e il costo reale del servizio. E dal secondo? Cosa succede? E perché applicare un contratto, Federcultura, che non prevede la figura dell'educatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ri
t
c
t
i
r
r
c
c
t
s
s
s
s

211 - la Repubblica

Coppola stanziava altri 100 mila euro: ma destinati a under 30

Un salvagente dalla Regione per il fondo dei documentari

CENTOMILA euro per i giovani under trenta che realizzano documentari a Torino. Per il Doc Film Fund sarà la Regione a stanziare una cifra che arriva dalle politiche giovanili, sulle quali ha delegato l'assessore alla cultura Michele Coppola. Nei giorni scorsi era stato il regista Davide Ferrario a scrivere a «Repubblica» per contestare i tagli di Palazzo Civico alla Film Commission e al fondo per i documentari. Le risorse trovate dalla Regione transiteranno proprio attraverso Film Commission. Lo scopo, spiega Coppola «è il sostegno alle produzioni che creano occupazione giovanile nel mondo del cinema piemontese. È questa la ragione che ci ha spinto a fare uno sforzo ulteriore».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18/6

Frejus, completati i lavori Via libera ai treni con i Tir

Virano: "Bella notizia, ma la galleria è antiquata"

FABIO TANZILLI

ITIR sotto il Frejus via binario. Dopo dieci anni di cantiere, sono terminati i lavori per l'adeguamento delle sagome del tunnel ferroviario che collega l'Italia alla Francia. Grazie a questi interventi, sotto il traforo voluto da Cavour 140 anni fa, ora possono passare anche i treni merci con semirimorchi alti fino a quattro metri, cosa che prima non era possibile. Di conseguenza, l'Autostrada Ferroviaria Alpina già esistente tra Torino e Lione, con nodo nevralgico ad Orbassano, aumenterà il passaggio dei treni, aprendosi al traffico dei semirimorchi. Si tratta soprattutto dei «ferroustage» che trasportano tir sui vagoni da Sito, per raggiungere Aiton, in Alta Savoia. Finora sotto il Frejus potevano passare solo quelli centinati bassi, o con cisterne.

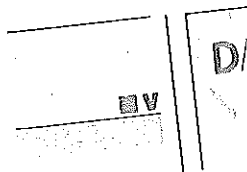
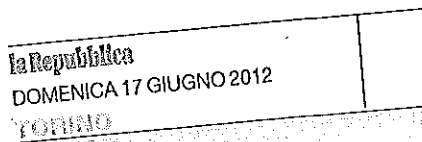
Ma saranno i governi di Italia e Francia a dover autorizzare ufficialmente l'aumento di capacità ferroviaria: per adesso sarà possibile solo incrementare il tasso medio di riempimento dei treni già autorizzati a passare, ossia quattro al giorno. Il numero di convogli è destinato ad aumentare. I lavori per ampliare il tunnel si sono iniziati nel 2002 e sono costati oltre 107 milioni. Di particolare complessità, perché si è dovuta innalzare la sagoma della galleria, lunga 13 km circa, facendola arrivare a 4 metri, abbassando il piano di

IL RILANCIO DEL FERROUTAGE

L'autostrada ferroviaria alpina è stata aperta nel 2003 ma finora la ristrettezza della galleria del Frejus ne ha limitato l'utilizzo: solo alcuni tipi di camion potevano transitare

tro il confine a Bardonecchia, e costringendo i pendolari di linea ad utilizzare gli autobus. Mentre i Tgv potevano passare uno per volta sotto il tunnel, su un solo binario, a bassa velocità.

L'Autostrada Ferroviaria Alpina è stata inaugurata nel 2003, ma non è mai decollata anche a causa dei limiti strutturali del Frejus. Secondo i dati riportati nel primo quaderno dell'Osservatorio sulla Torino-Lione, nel 2006 erano stati solo 19.740 i trasporti effettuati, tra camion interi e semirimorchi. «Sicuramente è una bella notizia che



ferro — a due binari — lungo tutto il tracciato. Dalla parte italiana i lavori si sono conclusi a fine 2011, e restava da completare il versante francese. Il cantiere dentro il tunnel ha

creato durante gli anni vari disagi, e i lavori si sono conclusi con circa cinque anni di ritardo: dal 2002 viene limitata la linea storica Torino-Modane, fermando i treni regionali en-

siano terminati i lavori di adeguamento del Frejus — commenta il commissario Mario Virano — ma ormai è una galleria antiquata, e non adatta ai nuovi traffici internazionali. Il limite principale sta nella pendenza, mentre la sfida di oggi è realizzare dei collegamenti sotto le Alpi che abbiano il minor dislivello possibile.

Intanto, proprio perché sono terminati i lavori e finalmente sotto il tunnel potranno passare più treni merci, aumentando il rischio di incidenti, ieri pomeriggio al traforo si è tenuta un'esercitazione della Protezione Civile, coordinata dalla Prefettura di Torino, insieme a Rfi, Vigili del fuoco, 118 e altri enti. È stato simulato lo scoppio di un incendio dentro la galleria, a causa di un treno deragliato tra Bardonecchia e Modane.

Movimento "No Tav"

Le aziende del cantiere nel mirino

TORNA il campeggio No Tav a Chiomonte. Da ieri alcuni attivisti hanno iniziato a montare le tende nel prato davanti alla centrale elettrica del paese, vicino al cancello del cantiere. Il Movimento, si legge sui siti No Tav, si prepara per la stagione estiva chiamando in Valle attivisti per «condividere la nostra battaglia e bloccare la distruzione di una porzione di territorio». Ed è proprio contro le aziende che si concentra l'ultima offensiva. Venerdì sera, durante un'assemblea a Sant'Antonino, sono state passate in rassegna tutte le imprese che lavorano a Chiomonte. Eleonora Artesio, consigliere regionale della Sinistra, ha chiesto che la commissione d'inchiesta sull'urbanistica acquisisca i dati sugli appalti di Chiomonte «poiché parrebbe che gli assegnatari non corrispondano ai requisiti per le commesse pubbliche».

Il Poli è il più "premiato" d'Italia

Dal ministero il contributo più consistente tra le università

STEFANO PAROLA

LA "torta" dei finanziamenti pubblici per le università nel 2012 sarà un po' più piccola dell'anno scorso, ma le fette che spettano ai due atenei di Torino saranno invece un po' più grandi. Perché il ministero ha deciso di attribuire loro un consistente "premio". Anzi, nel caso del Politecnico si tratta in proporzione del bonus più elevato di tutta Italia. Detta in altri termini: l'accademico di corso Duca degli Abruzzi è la più meritevole d'Italia.

Da ormai tre anni il ministero distribuisce il Fondo di finanziamento ordinario in modo particolare: c'è una quota "base", che dipende da parametri come il numero di studenti iscritti e di docenti, e poi c'è una quota "premiata", che varia in base ai risultati conseguiti dall'ateneo. Il Politecnico ha ricevuto il contributo più consistente se parametrato alle sue dimensioni: 124 milioni in tutto, di cui 26 sotto forma di premio. Significa che quasi il 21 per cento dei finanziamenti che riceve dipende dai propri meriti. Mentre per la seconda università in graduatoria, il Politecnico di Milano, la quota premiata incide per il 16,7 per cento del

Il rettore del "Poli" torinese, Marco Gilli, è molto soddisfatto: «Siamo andati benissimo anche quest'anno. Ormai il meccanismo della premialità è al terzo anno di vita, lo stanziamento complessivo per le università italiane si è ridotto anche quest'anno e noi siamo frai pochissimi atenei d'Italia a non perdere nulla rispetto all'anno precedente». E poi, spiega Gilli, «il nostro ateneo vale circa l'1,6 per cento sul totale nazionale, ma riusciamo a prenderne il 3 per cento delle risorse stanziata a livello nazionale sulla quota premiata. Tutto questo è dovuto es-

senzialmente al livello delle nostre attività di ricerca».

Per l'Università del Piemonte orientale il ministero ha invece stanziato 44,4 milioni, tra i quali figurano 6,7 milioni attribuiti come premio, che equivalgono al 15 per cento del totale. Ma le cose non sono andate male

Gilli: «Stanno fra

i pochissimi atenei a non perdere nulla rispetto all'anno precedente»

Roda: «Abbiamo 30-40 milioni in meno rispetto a realtà che sono uguali se non più piccole di noi»

mo ad avere 30-40 milioni in meno sulla quota base rispetto a università che sono uguali se non più piccole di noi, come ad esempio Padova e Milano. Ciò è dovuto al fatto che per il conteggio il ministero continua a utilizzare una formula creata molti anni fa, quando le condizioni erano assai diverse. Il problema vale anche per il Politecnico di Torino, ma in maniera minore. La nostra Università rimane la più penalizzata d'Italia». Per i conti dell'ateneo di via Po si tratta comunque di una bocca d'ossigeno: «Indubbiamente — dice il braccio destro del rettore Ezio Pelizzetti — l'aver aumentato le risorse statali ci aiuta. Il fondo di finanziamento ordinario incide per il 35-40 per cento sul nostro bilancio e tra le altre voci quelle che riguardano la ricerca sono in larga diminuzione».

siva più elevata del previsto: «È difficile stimare la quota di premialità e noi avevamo calcolato un finanziamento complessivo di 245 milioni. Invece ne sono arrivati due in più», racconta il prorettore Sergio Roda. Tuttavia, fa notare Roda, «continua-

neppure per l'Università di Torino: 247 milioni in tutto, di cui 35 milioni di quota "premiata", per un rapporto del 14 per cento, non troppo lontano da quello registrato dagli atenei più virtuosi.

Si tratta di una cifra complessiva, ma non sono andate male

Senza medici e infermieri il Centro ustionati non apre

Al Cto, rinato dopo il rogo del 2008 è pronto da mesi ma resta chiuso

il caso

MARCO ACCOSSATO

Completamente distrutto dalle fiamme nel novembre del 2008, il Centro Grandi Ustionati del Cto avrebbe dovuto «risorgere» - trasformato e potenziato - entro la fine del 2011. Invece, a oltre un anno di distanza dalla data prevista, non è ancora stato inaugurato. Tutto è pronto, realizzato, indispensabile. «Ma - allarga le braccia il primario, Maurizio Stella - non abbiamo il personale per aprirlo».

In epoca di piano di rientro della Sanità e di blocco del turn-over il paradosso è che mancano (e non si possono as-

sumere) medici e infermieri per attivare un centro all'avanguardia com'è sempre stato questo, un riferimento non solo per il Piemonte, ma per tutto il Nord Italia, che rinasce rinnovato come impostazione e non solo per le attrezzature di cui è dotato: non più un'unica struttura, ma due centri in uno con letti e percorsi diagnostici differenziati in base alla gravità dei casi. «Accanto a un'area intensiva per pazienti intubati - spiega il dottor Stella - è stata realizzata una zona sub-intensiva, dove gli ustionati non richiedono più il supporto del respiratore». Il doppio reparto avrà personale dedicato per ognuno dei due settori, «in modo da evitare anche il rischio di trasmissione delle infezioni da un paziente più grave a uno in condizioni meno compromesse». Il personale (che oggi non c'è) servirà anche alla ristrutturata Banca della cute, e a riattivare la sala operatoria dedicata al Centro

Il C

ustionati, senza dover sottrarre infermieri e strumentisti alle altre due sale destinate alla Chirurgia Plastica.

Il nuovo Centro rinascerà letteralmente dalle ceneri di quello al terzo piano devastato dal rogo. Ma sarà molto di più. Oggi il reparto è ospitato nell'ala di fronte del Cto, lato collina: «Una sistemazione - ricorda il primario - attrezzata in piena emergenza, che avrebbe dovuto essere provvisoria: sei mesi-un anno al massimo...». Il destino incerto del Centro grandi ustionati ha invece attraversato gli ultimi anni della giunta Bresso e l'epoca del commissariamento della giunta Cota. L'ex commissario, Emilio Iodice, e l'ex direttore sanitario, Maurizio Dall'Acqua, avevano visitato il reparto chiuso. Nei giorni scorsi è stato visto anche dai nuovi vertici della su-

LO SCANDALO
La struttura doveva essere inaugurata oltre un anno fa

TI T2PRCV

LA STAMPA
LUNEDÌ 18 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino | 57

per-azienda Molinette-Cto-Sant'Anna-Regina Margherita. «Una priorità assoluta», conferma il neo direttore generale, Angelo Del Favero: «Nell'autunno lo apriremo ad ogni costo, destinando il personale necessario all'avvio almeno parziale dei posti. Certo è che, a livello di gover-

IL DIRETTORE GENERALE

«Subito dopo l'estate inaugureremo i primi posti letto»

no centrale, nei piani di rientro si dovrebbe derogare al blocco dei turn-over almeno per le strutture di eccellenza regionale e nazionale com'è questa».

«Ogni anno - calcola il dottor Stella - ricoveriamo dagli 80 ai 120 pazienti, e oltre agli ustionati ci viene chiesta sempre più so-

vente la disponibilità per ospitare anche malati affetti da infezioni necrotizzanti dei tessuti molli, una patologia purtroppo in aumento con l'aumento dell'età». Per inaugurare a pieno ritmo occorrerebbero una decina di medici (almeno tre in più di quelli in servizio nell'attuale reparto) e una cinquantina di infermieri (il doppio di quelli assenti oggi). Altri sei infermieri sono necessari all'attività della sala operatoria, mentre per la Banca della cute sono indispensabili tre biologi. «Ma accogliamo anche la possibilità di non attivare subito tutti i letti - concorda il dottor Stella -: potremmo utilizzarne inizialmente solo 3 dei 4 nell'area intensiva, e 5 degli 8 in quella sub-intensiva». Purché il centro non resti ancora chiuso.

marco.accozzato@lastampa.it